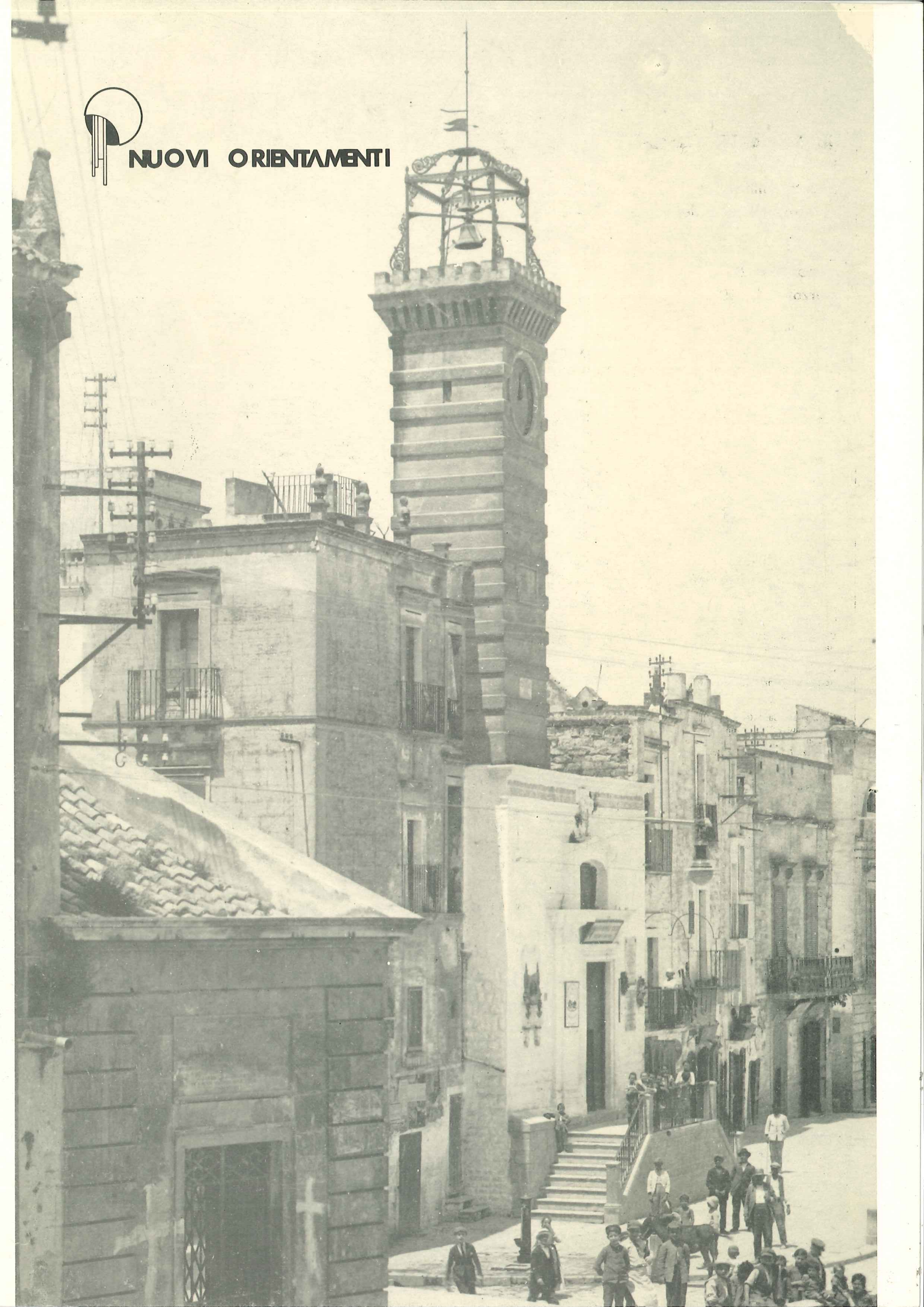




NUOVI ORIENTAMENTI



NUOVI ORIENTAMENTI

Rivista bimestrale
di attualità, culturale e storia

Anno IX N. 2
Marzo-Aprile 1987

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Redattori
Serafino Corriero, Vincenzo Romita

Collaboratori
M. Cramarossa, F.G. Del Zotti,
A. Di Ciaula, D. Lacalamita,
A. Longo, A. Longo Massarelli,
L. Nuzzi, I. Pirrone, D. Salvatore

Fotografia
Foto Nino

Edito da
Nuovi Orientamenti A.C.
© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 25.000
sostenitrice L. 50.000

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno

Indirizzare la corrispondenza esclusivamente a
Nuovi Orientamenti, Casella postale 60
70026 Modugno

Gli scritti non pubblicati
non si restituiscono

In copertina: *Il sedile (foto anni Trenta)*

In ultima di copertina: M. Trentadue.
Il matrimonio

Stampa: Litopress

SOMMARIO

MARZO-APRILE
N. 2 - 1987

ATTUALITÀ

- 1 DC e PCI alleati "insoliti". per governare l'USL BA/12
di Raffaele Macina e Serafino Corriero
- 3 Alla scoperta della città sotterranea
di Serafino Corriero
- 4 Mutualità e cooperazione. i principi di uno sviluppo possibile
di Raffaele Macina
- 6 Un assessorato per l'ecologia
di Lello Nuzzi
- 8 Aspetti medici, sociali e legislativi dell'attività sportiva non agonistica
- 9 Il congresso sezionale del PCI
di Serafino Corriero
- 15 Quel secolo a noi così vicino
di Serafino Corriero
- 17 La poesia di Rosa Ventola
- 18 Fatalismo, Diavoli e preghiere ovvero l'anima di un popolo
di Raffaele Macina
- 22 Molti sono i tomi, uno è il volume
di Umberto degli Echi (?)
- 25 Animali di tutto il mondo, unitevi
di Federico Gravili

Medusa d'argilla (inserto centrale)
di Vincenzo Romita

A MEDUGNE SE DISCE ADACHESSÈ

- 13 Il Venerdì Santo di altri tempi
di Anna Longo Massarelli

ALLA SCOPERTA DELLA ZONA INDUSTRIALE

- 26 Osram Sud: dal dissesto economico al risanamento
di Alessandro Campanelli

CULTURA

- 9 Nelle vicende di tre donne. tre pezzi di storia pugliese
- 10 Di Nicola De Feo (Nicola Adelfi) o della discrezione
di Arcangelo Majone
- 11 Alla ricerca della macchia perduta
di Ivana Pirrone

A TUTTI I LETTORI

Inviare alla nostra redazione suggerimenti, critiche, innovazioni idee.
SAREMO LIETI DELLA VOSTRA COLLABORAZIONE

DC e PCI alleati "insoliti" per governare l'USL BA/12

di SERAFINO CORRIERO E RAFFAELE MACINA

“Ma sai, questi comunisti sono delle persone serie e preparate! E, in più, una volta che hanno espresso una volontà politica, si dimostrano fattivi negli incontri ed evitano quell'arzigogolare che mira solo a far perdere tempo”.

A pronunciare queste parole, la mattina del 19 aprile, è Mario Pascazio, consigliere comunale e, da qualche mese, responsabile politico della sezione democristiana di Modugno, al quale diversi altri consiglieri presenti del suo partito annuiscono con convinzione.

Come mai, contrariamente al passato, un giudizio così lusinghiero sul PCI da parte dei democristiani Modugnesi? La spiegazione è presto detta: il giorno precedente, il 18 aprile, è stato sottoscritto un patto di alleanza fra DC e PCI per governare insieme la USL BA/12.

L'accordo, sottoscritto da Licia Positò per il PCI e da Michele Camasta per la DC, prevede i seguenti punti programmatici:

- attuazione dei distretti sanitari di base, mediante i quali realizzare la medicina scolastica, finalizzata soprattutto alla prevenzione e alla educazione sanitaria, e promozione di interventi sulla tossicodipendenza;
- costituzione di presidi poliambulatoriali e rilancio dei consultori familiari;
- promozione di una politica di difesa dell'ambiente, sia di quello urbano sia di quello lavorativo;
- utilizzazione più efficiente della rete ospedaliera dei Comuni dell'USL e ricerca di forme di collaborazione con le strutture universitarie;
- organizzazione più funzionale dei servizi sanitari e amministrativi, soprattutto per snellire l'iter burocratico, e promozione di forme di partecipazione degli operatori e degli utenti alla gestione dell'USL.

A far parte del Comitato di Gestione, l'accordo del 18 aprile chiama 4 democristiani (D. Dragone -presidente- di Grumo, C. Cirillo di Toritto, N. Brancaccio e M. Petruzzelli di Modugno) e 3 comunisti (B. Diolaiuto di Grumo, S. Rotondo di Toritto, A. Tullo di Modugno); a presiedere l'assemblea dell'USL è chiamata la comunista Licia Positò, alla quale spetterà l'arduo compito di disciplinare i lavori di un'assise che nel passato non è stata affatto un modello di confronto e di produzione di atti deliberativi.

Come spiegano i due insoliti alleati, la DC e il PCI, il loro intento di governare l'USL BA/12? La risposta ci viene fornita dal protocollo di intesa del 18 aprile.

“La DC e il PCI dell'Unità Sanitaria Locale BA/12, si legge nel documento, “nel ribadire che i problemi con-

COMPOSIZIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'USL BA/12

	DC	PSI	PCI	PSDI	PRI	MSI	
BINETTO	1						1
BITETTO	1	2		1			4
BITRITTO	2		1				3
GRUMO	3	1	1			1	6
MODUGNO	7	6	3	1		1	18
SANNICANDRO	1	1	1		1		4
TORITTO	2	1	1				4
	17	11	7	2	1	2	40

nessi all'attuazione della legge di riforma sanitaria, per la loro acutezza e complessità, richiedono uno sforzo solido e convinto di tutte le forze politiche democratiche presenti in assemblea; constatate le difficoltà incontrate nel formare un governo unitario, poiché il PSI, il PSDI e il PRI, dopo aver dichiarato la loro disponibilità al confronto collegiale, non hanno più seguito le trattative comuni; ritenendo improcrastinabile la soluzione della crisi, concordano di avviare nell'USL BA/12 una fase di collaborazione politico-gestionale”.

Ma al di là del linguaggio ufficiale del documento, l'accordo del 18 aprile, è stato reso possibile da due fattori: il primo riviene del clima politico nazionale che vede De Mita e Craxi impegnati in un duello all'ultimo sangue, i cui esiti saranno decisivi per l'uno o per l'altro nel ritagliarsi una maggiore fetta di potere nei prossimi governi; il secondo è legato a dinamiche locali e al modo in cui si sono svolte le trattative per dare una soluzione alla crisi della USL.

La notizia dell'accordo raggiunto ha suscitato polemiche e risentimenti un po' dappertutto. Eppure, si ha l'impressione che l'intesa stipulata reggerà, e che i due contraenti siano ben decisi a sostenerla. Da una parte, infatti, la Democrazia Cristiana ricava da questa intesa notevoli vantaggi: conferma del suo ruolo-guida nella gestione dell'USL; rottura del “polo laico e di sinistra” che in tutti questi anni aveva contrastato la sua egemonia; riapertura indiretta, a Modugno, della questione “Comune”. Il PCI, d'altra parte, non solo ottiene il significativo riconoscimento della caduta della pregiudiziale anticomunista nel governo degli Enti Locali, ma vede anche accresciuti il suo potere contrattuale e il suo “peso” politico.

Ma, al di là delle conseguenze immediate che questa intesa può produrre, essa segna comunque una “svolta” nel panorama politico del nostro territorio ed è la spia di una chiara modificazione dei tradizionali rapporti tra i partiti.

Del resto, anche a Modugno, le estenuanti e torbide trattative che hanno preceduto, nell'arco di ben 13 mesi, l'elezione di una Giunta maggioritaria al Comune non pote-

vano non lasciare un segno profondo nei rapporti tra DC e PSI.

Se questo accordo sia solo un "pasticcio di potere e di programma", come sostiene il socialista Lerro, o invece "l'avvio del ristabilimento di un clima di garanzie democratiche e di salvaguardia dei diritti del cittadino", come

è nelle valutazioni del democristiano Camasta, lo diranno presto i fatti. Quello che il cronista e l'osservatore possono registrare è che l'accordo sta suscitando soddisfazione presso un'ampia parte dell'opinione pubblica e fra molti degli stessi operatori sanitari. Toccherà ai nuovi amministratori dell'USL Ba/12 rendere ragione di essa.

DA GENNAIO AD APRILE

Gli sviluppi di una lunga trattativa

All'inizio di gennaio, il Comitato Regionale di Controllo, dopo diversi solleciti, fissa la data del 30 marzo come termine ultimo per l'insediamento dell'Assemblea Generale.

Nei due mesi successivi, tra i partiti si registrano solo schermaglie e discreti contatti. L'iniziativa, alla metà di marzo, viene presa dal PCI, il quale convoca DC, PSI e PSDI per una trattativa unitaria e propone la formazione di un Comitato di Gestione che veda insieme i quattro partiti (Governo di Programma). L'iniziativa comunista, se da un lato riesce a mettere insieme i partiti intorno al tavolo della trattativa, dall'altro non raggiunge i risultati sperati.

Il 30 marzo, pertanto, si procede soltanto all'insediamento dell'Assemblea Generale che, come primo suo atto deliberativo, decide, con la sola opposizione del PCI, di rinviare la elezione degli organi gestionali.

Nei giorni seguenti, intanto, si diffonde una notizia che spinge i partiti a stringere i tempi: viene annunciata come imminente la nomina, da parte del Prefetto, di un Commissario *ad acta* che sovrintenda alla elezione degli organi dirigenti dell'USL.

Il PCI procede subito a promuovere un altro incontro unitario per il 7 aprile, durante il quale lo stesso partito, ribadendo la impraticabilità di una giunta di sinistra (20 consiglieri su 40), ripropone come ipotesi di accordo una maggioranza a quattro.

Di questa ipotesi, tuttavia, appare subito poco entusiasta il PSI, il quale vorrebbe esperire altre strade, per la formazione di maggioranze più "tradizionali" (di centro-sinistra o di sinistra), prima di varare una formula giudicata "di emergenza". E' per questo che lo stesso PSI avvia una serie di incontri bilaterali "per verificare se il governo di programma era l'unica soluzione". In particolare, in un incontro con la DC, il PSI propone la formazione di un Comitato di Gestione DC-PSI sulla base del seguente organigramma: "presidenza e tre membri a un partito, 4 membri - con in più la presidenza dell'Assemblea - all'altro".

Intanto, la nuova seduta dell'Assemblea è prevista per il 13 aprile e, come stabilisce la legge, entro 5 giorni va presentata la lista di maggioranza per l'elezione del Comitato di Gestione.

E così i quattro partiti si danno appuntamento per il primo

pomeriggio dell'8 aprile per definire e presentare una lista comune. I democristiani, però, non si presentano puntuali all'appuntamento e i tre partiti di sinistra danno vita ad una loro lista che, come si è detto, può disporre solo di 20 voti su 40.

La presentazione della lista "di sinistra" non preclude tuttavia la continuazione delle trattative. Il PCI, in particolare, comunica alla DC di considerare la presentazione della lista come un fatto puramente tecnico, che obbedisce alle scadenze di legge; il PSI continua a promuovere altri incontri bilaterali, proponendo alla DC la sua ipotesi di organigramma (3 con il presidente/4 senza il presidente).

Si arriva così alla seconda seduta del 13 aprile dell'Assemblea e, anche questa volta, non si riesce a far nulla. I consiglieri, però, durante la seduta prendono atto di un fatto nuovo: il Prefetto ha già nominato, nella persona del dott. Nicasio, il Commissario dell'USL BA/12; all'unanimità si vota un documento, col quale si invita il Commissario a convocare una nuova seduta per procedere alle nomine. La nuova seduta è fissata per il 27 aprile e dunque, entro il 22, bisogna presentare una lista che abbia effettivamente la maggioranza. Il 14 aprile c'è un estremo tentativo da parte del PSI di "riagganciare" la Democrazia Cristiana sulla base del già noto organigramma (3 "con"/4 "senza"), ma la DC rifiuta perché quell'organigramma "non rispettava la proporzionalità della presenza dei due partiti in seno all'Assemblea Generale".

Finalmente, si arriva ad un ennesimo incontro collegiale del 15 aprile che viene disertato dal PSI e dal PSDI. Per la DC e il PCI è un segno chiaro di rifiuto del "governo di programma" e quindi, confortati dalle indicazioni già in precedenza espresse dalle rispettive federazioni provinciali, i due partiti procedono senz'altro a concludere l'accordo.

L'intesa viene formalizzata il 18 aprile con il documento di cui si è già detto.

I socialisti, davanti all'alleanza DC-PCI, da essi ritenuta evidentemente impossibile, restano quasi increduli, oltre che smarriti, e tentano di rientrare nel gioco, dichiarando la loro disponibilità a far parte di un "governo di programma".

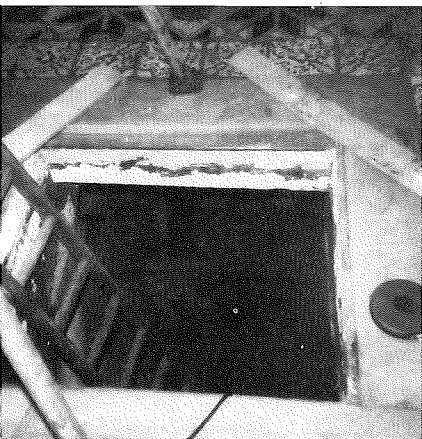
ALLA SCOPERTA DELLA CITTA' SOTTERANEA

di SERAFINO CORRIERO

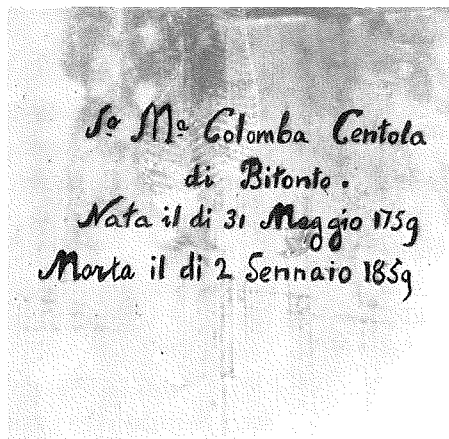
Il mese di marzo di questo 1987, che ci ha tempestati di neve, vento e piogge interminabili, ha avuto quantomeno il merito di dare i natali ad un sodalizio del quale la città aveva bisogno da tempo. Si è costituita, infatti, l'Associazione Storico-Archeologica Modugnese che si ripropone di fare luce sul sottosuolo della città, sia elaborando una mappa completa dei suoi cunicoli, cripte e grotte sino ad oggi per lo più inesplorati, sia promuovendo indagini storiche che potrebbero offriri-



Sotterranei "CHIESA MATRICE": resti di un cadavere



bottola di un sotterraneo de "LA MOTTA"



"CHIESA MONACELLE": generalità scritte sul coperchio di una bara



Locale sotterraneo della "CHIESA MATRICE"

re nuovi e interessanti elementi di studio alla ricostruzione del passato e delle forme specifiche attraverso le quali la nostra comunità si è data una sua struttura urbana.

A far da padrini al battesimo dell'Associazione, è stato, nella prima riunione di venerdì 20 marzo, un gruppo variegato di promotori: amatori di speleologia (Augusto Coletti, Rocco Corriero, Giuseppe Di Ciaula, Nicola Mangialardi); amministratori e consiglieri comunali (A. Assiso, S. Bruno, G. Di Ciaula, P. Rana); un "mecenate", come pare voglia sempre più caratterizzarsi Paolo Colavecchio; uno studioso di storia locale, Raffaele Macina, che, peraltro, ha espresso all'iniziativa l'interesse e l'adesione di

Nuovi Orientamenti.

Il sottosuolo modugnese è stato sempre circondato da un alone di mistero, e un'antica tradizione orale ha costantemente parlato di passaggi e di cunicoli segreti che, collegando fra di loro palazzi signorili, chiese e monasteri del centro, si disperdevano poi in aperta campagna, consentendo una facile fuga a chi aveva bisogno di riparare in un luogo sicuro. Ad una tale tradizione si rifà la leggenda de *La mora e la motta*, con la quale si narra che una dolce fanciulla modugnese, dopo aver ammazzato il principe della *Motta* che voleva approfittare delle sue grazie, riuscì a fuggire dalla città proprio attraverso uno di questi cunicoli segreti.

Ma, al di là della leggenda, si può partire da alcuni punti fermi. E' certo, ad esempio, che la Chiesa matrice e il palazzo del Comune nascondano una ragnatela di sotterranei e di locali da riportare alla luce; è certo altresì che al di sotto del palazzo della *ex Direzione*, sede nel 500 della Regia Corte, ci sono scantinati e passaggi; è certo, infine, che da una casa della *Motta* si accede ad un cunicolo sotterraneo e che al di sotto della chiesa delle *Monacelle* ci sono locali da esplorare.

Si tratta di punti fermi, dai quali certamente l'Associazione Storico-Archeologica Modugnese dovrà partire per giungere alla elaborazione di uno studio articolato sul sottosuolo della città.

MUTUALITA' E COOPERAZIONE: I PRINCIPI DI UNO SVILUPPO POSSIBILE

Col bilancio del 1986, la Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno coglie importanti obiettivi e pone le premesse per nuove prospettive di sviluppo.

Triplicati, nel giro di un quinquennio, gli impieghi, il patrimonio e la massa fiduciaria dell'istituto di credito modugnese che, sostenendo operatori e utenti locali, «ferma» i capitali nella città, contribuendo a promuoverne lo sviluppo.

di RAFFAELE MACINA

All'interno del quadro economico della città, la Cassa Rurale ed Artigiana si pone non solo come un istituto in crescita costante, ma, ciò che è più importante sottolineare, come un istituto che traduce la sua crescita in azione propulsiva e di sostegno per lo sviluppo dell'artigianato e delle attività lavorative locali.

Dei numerosi dati, tutti testimoniati dal bilancio 1986, che confermano il ruolo trainante della Cassa Rurale ed Artigiana, vogliamo isolare solo i più evidenti:

- 1) la massa fiduciaria, ovvero le somme depositate in banca dai clienti, ha quasi raggiunto i 60 miliardi, superando di ben 10 miliardi e 500 milioni circa quella dell'anno precedente;
- 2) gli impieghi, ovvero i prestiti concessi, si sono attestati su 18 miliardi e 650 milioni, mentre nel 1985 erano stati di 14 miliardi e 870 milioni;
- 3) il patrimonio è di 4 miliardi e 920 milioni ed esso risulta più che raddoppiato rispetto a quello del 1983; per quanto riguarda questa voce, c'è da segnalare il notevole sforzo sostenuto per dotare l'istituto della nuova sede di Piazza Umberto, il cui costo, comprensivo delle spese per l'acquisto dell'immobile, per i lavori di ristrutturazione, e per l'acquisto del centro elettronico e dei mobili d'arredo, è stato di 3 miliardi circa;



- 4) l'utile d'esercizio, infine, è stato di 482 milioni ed esso risulta doppio rispetto a quello del 1985.

Si tratta di dati che si commentano da soli e che, peraltro, si inseriscono in un processo di espansione, il cui decollo va collocato agli inizi degli anni Ottanta: si tenga presente che nel 1979 la massa fiduciaria della Cassa era attestata su poco meno di 14 miliardi, mentre gli impieghi superavano di poco i 3 miliardi e 500 milioni.

Quali i segreti di un così evidente successo?

«Non parlerei di segreti», mi risponde il rag. Giuseppe Ventrella, presidente della Cassa Rurale ed Artigiana dal 1979, «ma soltanto della natura del nostro istituto e del ruolo che esso svolge nella città. I caratteri che contraddistinguono la Cassa Rurale ed Artigiana sono quelli della *cooperazione* e della *mutualità*; ciò, lungi dal dare alla nostra azione una finalità di semplice lucro, ci spinge a sostenere gli sforzi di artigiani, contadini, e quanti si rivolgono a noi, che siano portatori di progetti finalizzati alla crescita dell'economia e delle attività lavorative nella città. In questo modo, conseguiamo due importanti obiettivi: da una parte, a differenza di altre banche che privilegiano le grandi imprese, in particolare della zona industriale, noi siamo vicini ai piccoli operatori locali che, così, possono ricorrere con maggiore facilità al credito ed ammodernare o espandere le loro strutture di lavoro; dall'altra facciamo in modo che i 'soldi' restino in Modugno e contribuiscano a promuovere la crescita della città. In questo senso, noi abbiamo sempre pensato di fare della Cassa Rurale ed Artigiana la *banca dei Modugnesi*.

Forse, questa nostra condotta è sempre più rico-

nosciuta dai cittadini che, così, in questi anni, hanno ritenuto di poterci attribuire maggiore fiducia, e, pertanto, si sono rivolti a noi in numero crescente.

Con tali considerazioni, io mi spiego i positivi risultati conseguiti, e mi auguro che il futuro continui ad essere benevolo verso la Cassa Rurale ed Artigiana, soprattutto per i progetti che contiamo di realizzare».

«I caratteri della cooperazione e della mutualità del nostro istituto», afferma il dott. Gaetano Morisco, direttore della Cassa Rurale ed Artigiana, che quasi prosegue il discorso del presidente Ventrella, «sono evidenziati chiaramente da due precise scelte del Consiglio di Amministrazione: la erogazione dei mutui agevolati e la destinazione degli utili del 1986.

Sulla concessione dei mutui agevolati, c'è subito da precisare che essi sono stati generalmente scoraggiati dalla politica del *contingentamento dei crediti*, imposta nel 1986 dalla Banca d'Italia, mediante la quale veniva fissato per ogni istituto un *plafond*, entro il quale era possibile concedere crediti agevolati secondo la prassi normale. In presenza del superamento di tale *plafond*, l'istituto erogante era vincolato a depositare le somme eccedenti su un conto infruttifero presso la Banca d'Italia.

Ebbene, per far fronte alla richiesta di mutui agevolati da parte di artigiani e operatori locali, noi abbiamo dovuto superare abbondantemente il *plafond* assegnatoci e siamo stati costretti a congelare su un conto infruttifero sino a 1 miliardo e 500 milioni. Una condotta come questa, che si traduce in una improduttività di capitali ed anzi in un mancato utile (che nel nostro caso è stato almeno di 100 milioni), non è valutabile secondo una semplice logica finanziaria; riteniamo che si tratti di una logica di solidarietà sociale, grazie alla quale la Cassa Rurale ed Artigiana ha concesso, per l'ammontare complessivo di 2 miliardi e 300 milioni, 132 prestiti agevolati ad artigiani modugnesi che hanno, così, potuto realizzare l'ammmodernamento e l'espansione dei loro laboratori.

Sulla destinazione degli utili del 1986, che sono stati di circa 482 milioni, voglio precisare che soltanto L. 369.000 andranno come dividendo ai soci, praticamente ad ogni azione andrà L.250, mentre 411 milioni circa, fra riserva ordinaria e straordinaria, andranno ad incrementare il patrimonio, e 71 milioni sono stati destinati a beneficenza come contributi a scuole, associazioni culturali, enti religiosi, centri sociali».

Il bilancio del 1986, che peraltro sembra quasi fare da coronamento alla crescita continua registrata negli anni precedenti, è dunque assai confortante per la Cassa Rurale ed Artigiana. Ma i dirigenti, lungi dal riposarsi sugli allori, avanzano per l'immediato

futuro nuovi progetti e impegni: favorire la costituzione di una cooperativa, soprattutto di giovani; sostenere finanziariamente gli artigiani che si impegnano ad assumere apprendisti e nuova forza-lavoro; promuovere convegni, mostre, attività culturali, magari dotando la Cassa anche di una propria struttura culturale; e poi ci sono i progetti più direttamente legati all'attività dell'istituto: assicurare ai clienti l'accesso a mutui a lungo termine; riuscire ad erogare, tramite una convenzione con una organizzazione artigiana, il maggior numero possibile di prestiti a tasso ridotto; ristrutturare l'organizzazione della Cassa per rispondere meglio alle nuove esigenze con crescente managerialità.

Si tratta di una serie di impegni assai complessi, ma è da credere che la tenacia e la dedizione, sino ad ora espresse dai suoi dirigenti e dal suo personale, assicureranno ancora alla Cassa Rurale ed Artigiana importanti prospettive di sviluppo, delle quali la città, oggi più di ieri, ha estremo bisogno.



TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI



Corso Umberto I n. 31
Tel. 56.83.10 - 56.43.94
70026 MODUGNO

Vuoi conoscere i beni culturali di Modugno, il loro stato di degrado, le proposte per un loro recupero?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1987.

UN ASSESSORATO PER L'ECOLOGIA

Ambiziosi i programmi dell'assessore: bonifica della discarica della contrada «La Pigna»; stazione di compattamento dei rifiuti solidi; raccolta sperimentale differenziata della carta e del vetro; conferenze, films ed elaborazione del progetto «Alberiamo Modugno»

di LELLO NUZZI

Le notizie forniteci dalla stampa e dalla televisione negli ultimi tempi non ci permettono di dormire sonni tranquilli. Mi riferisco a tutte le aggressioni che l'«homo sapiens» fornisce all'ambiente. L'elenco potrebbe essere lunghissimo, ma, per intenderci, basterà citare la diossina di Seveso, l'inquinamento radioattivo di Chernobyl e, ultima, l'infiltrazione nelle falde acquifere di Trino di bentazone e atrazina, sostanze usate nei pesticidi e diserbanti.

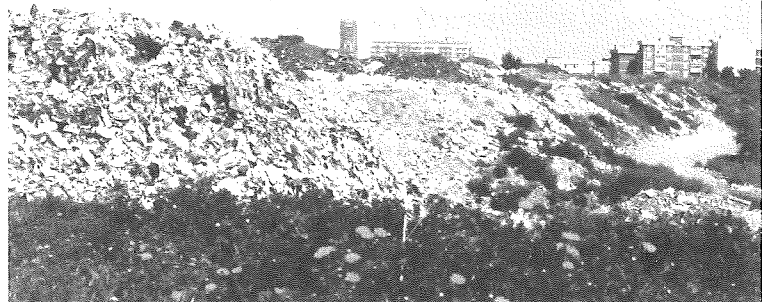
La parola magica tanto adoperata in questi tempi è «ecologia». Su di essa vengono imbastite dottissime tavole rotonde, e fiumi di inchiostro scorrono per cercare di capire le cause dei vari fenomeni e spiegarne i motivi. Le conclusioni però sono quasi sempre le stesse: groviglio legislativo, mancanza di fondi, competenze frantumate e non correlate. Risultati scarsi o nulli.

Torniamo al termine «ecologia» che, letteralmente, dal greco vuol dire scienza della casa. Cioè studia gli organismi viventi, in relazione all'ambiente in cui vivono. In pratica cerca di dare delle valide motivazioni sul perché i delfini non vivono nel deserto e gli elefanti al polo nord, oppure perché le stelle alpine non crescono in riva al mare e i garofani sulle montagne e perché l'uomo può scomparire dalla vita terrestre.

Le risposte che tale disciplina fornisce sono veramente «ecologiche». Cioè, fatta eccezione dell'uomo, che con la sua intelligenza riesce a vivere dappertutto (almeno per ora), gli animali e le piante riescono a vivere nel loro ambiente naturale o ecosistema.

Quindi tutti siamo tenuti a rispettare queste leggi di convivenza che ci obbligano ad aver cura dell'ambiente in cui viviamo, per avere la speranza di conservare questo pianeta che abbiamo in fitto per le generazioni future, che forse non conosceremo, ma alle quali siamo legati da legami di parentela, essendo nostri nipoti e pronipoti.

E' da alcuni mesi che la mamma politica modugnese ha partorito un figlio. Gli è stato dato il nome di Assessorato all'Ecologia. Il padrino, che come si sa ha la funzione



La discarica della contrada «La Pigna»

di guidare, far crescere e prosperare questo nuovo nato è Serafino Bruno che, peraltro, ricopre anche la carica di vicesindaco.

Il 20 dicembre scorso si è tenuta la prima uscita in un pubblico incontro-dibattito del neonato che, veramente ancora un po' gracile ed insicuro sulle gambe, ha provocato proteste e polemiche.

Vero è che fino ad ora l'interessamento degli organi preposti a risolvere i problemi della qualità della vita dei modugnesi è stato scarso. D'altro canto però non ci si può limitare solo a criticare l'inattività degli amministratori, ma bisognerà sforzarsi di essere propositivi e parte attiva, ciascuno con le sue competenze, per sensibilizzare la popolazione.

Sotto questo aspetto, la Rivista avverte il dovere di collaborare promuovendo tutte quelle iniziative atte a migliorare la qualità della vita.

Di tutto ciò ne parliamo con l'assessore all'ecologia Serafino Bruno.

I problemi di Modugno sono tanti: le discariche, lo smaltimento dei rifiuti, gli scarichi industriali tossici, l'inquinamento atmosferico e sonoro, il traffico, la mancanza di spazio e di verde, la salvaguardia ambientale, la droga ecc. ecc.. Come ritiene di porsi di fronte a tali problemi e come pensa di risolverli?

Non si può dire che sia stato fatto molto negli anni addietro per risolvere tali problemi.

Questo nuovo assessorato all'ecologia sta muovendo i primi passi. Vi è stata una prima fase, quella di operare una ricognizione dei temi, dei problemi e delle leggi ad essi inerenti. Sotto questo aspetto è da intendersi l'incontro del 20 dicembre scorso. Una volontà di conoscere i problemi del paese. Va inoltre ricordato come il Comune sia costituito parte civile nel procedimento avviato dal pretore sulla discarica di Bitetto.

Andiamo al pratico. Il problema delle discariche. Mo-

Modugno è circondata da discariche. Quale aria respireremo nei prossimi anni?

Lo scorso gennaio la giunta comunale ha deliberato l'approvazione del progetto atto a recuperare e bonificare la discarica in contrada «La Pigna» per farne una zona verde che ben si armonizza con la vicina zona di rispetto che i modugnesi chiamano «il bosco». I residui solidi urbani dovranno essere trasportati a molti chilometri dalla città. L'attuale servizio con gli automezzi disponibili non sarebbe sufficiente, perché questi dovrebbero percorrere una distanza molto maggiore per ogni carico. Per evitare ciò sarà costruita una stazione di compattazione all'interno dell'agro modugnese ove i rifiuti verranno compressi e ridotti nel volume. Così, con speciali mezzi sarà possibile assicurare il servizio dello smaltimento giornaliero dei rifiuti solidi urbani.

Parliamo di raccolta differenziata dei rifiuti: quale attuabilità presenta?

L'idea del recupero di alcune sostanze contenute nei rifiuti urbani, quali la carta e il vetro, è senz'altro positiva. Sono stati infatti acquistati dieci contenitori per carta che verranno ubicati presso i vari plessi scolastici di Modugno. Una società provvederà a svuotare i contenitori e restituirà il ricavato sotto forma di merce di cancelleria o carta riciclata.

Per la raccolta del vetro, invece, la società che assicura già la raccolta dei rifiuti solidi urbani si è dichiarata di-

sponibile a svuotare le 30 «campane» per la raccolta del vetro ogni 20-25 giorni senza aggravio di spesa per la comunità.

Siamo già in primavera, il periodo più adatto per proporre manifestazioni e concorsi. Quali le iniziative che l'assessorato all'ecologia intende promuovere, visto che il 1987 è anche l'anno europeo dell'ambiente?

Tra la fine di aprile e la metà di maggio si realizzerà una campagna di sensibilizzazione ai problemi dell'ambiente. Inoltre, insieme all'assessorato alla pubblica istruzione e al C.R.S.E.C., è stato organizzato un concorso su questo tema riservato agli alunni delle scuole elementari e medie di I e II grado di Modugno.

L'iniziativa tende a sensibilizzare l'interesse e la riflessione dei giovani sulla conoscenza dei problemi ambientali per consegnare alle future generazioni un patrimonio ancora di possibile recupero. Una apposita commissione esaminerà gli elaborati.

La premiazione dei vincitori avrà luogo sabato 9 maggio 1987 nella villa comunale alle ore 17.

E' prevista una passeggiata ecologica in bicicletta, come è ormai consuetudine da un po' di anni. Si realizzeranno due conferenze, una sull'energia e l'altra sull'ambiente. Verrà proiettata una serie di films sul tema in esame. Un'altra serie di films, con in più una giornata di animazione, è prevista per il quartiere Cecila. Infine c'è la bozza di progetto «Alberiamo Modugno».

Sicuri di ritornare sull'argomento ci congediamo da Serafino Bruno augurandogli buon lavoro.

Per quanto ci riguarda, speriamo di non aver contribuito solo a versare altro inchiostro: troppe volte le buone intenzioni di pochi sono andate vanificate dal disinteresse generale.

Ci auguriamo che questa sia veramente la volta buona che l'amministrazione comunale prenda in serio esame la salute del nostro ambiente, sì da migliorare la qualità della vita del cittadino che vive a Modugno.



ARTEL

VIDEOREGISTRAZIONE / TELECAMERE

COMPUTER / HI-FI / TV COLOR / VIDEOGAMES

BARI VIA FANELLI 206/26 Tel. 080/416054

MODUGNO VIA PALESE 3/7 Tel. 080/569662

**GIARDINAGGIO - SEMI - PIANTE - BULBI
IMPIANTI E MANUTENZIONE GIARDINI
VILLE E CONDOMINI
PREVENTIVI A RICHIESTA**

**AGRIFLOR sas
del Dr. T. GRASSO**

filiale di Modugno:

Via X Marzo, 22 - Tel. 569535

**PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA - FLORICOLTURA
ORTICOLTURA - SEMENTI SELEZIONATE - PIANTE
FRUTTIFERI - IMPIANTI DI IRRIGAZIONE - SERRE
COPERTURE ASSISTENZA TECNICA**

ASPETTI MEDICI, SOCIALI E LEGISLATIVI DELL'ATTIVITA' SPORTIVA NON AGONISTICA

Un interessante incontro-dibattito sullo sport non agonistico si è tenuto il 21 febbraio presso la Scuola Media «Casavola», organizzato dall'Assessorato allo Sport del Comune di Modugno, con la collaborazione dell'Associazione Medica Modugnese e con il patrocinio della società «Bioresearch» di Milano.

«L'attività sportiva non agonistica è la nuova frontiera dello sport - ha esordito il Sindaco, ing. Pecorella - e costituisce un'attività fondamentale per la crescita fisica e culturale del cittadino. Purtroppo, a fronte di questa crescente domanda di attività sportiva, appare assai scarsa l'iniziativa pubblica, sia in termini di approntamento di impianti, sia nella realizzazione di una efficace azione promozionale.

A Modugno solo ora si stanno muovendo i primi passi: da un anno è in funzione il Palasport e un impianto polisportivo (campo di calcio, campo di calcetto e pista di atletica) è in costruzione, mentre sono stati richiesti finanziamenti per la realizzazione di una piscina coperta. Ma il problema è piuttosto quello di individuare i modi attraverso i quali l'Ente Locale può riuscire a promuovere l'attività sportiva non agonistica».

Il pretore dott. Francesco Ruggiero, moderatore del dibattito, ha ricordato che una norma costituzionale riconosce ad ogni cittadino il diritto alla salute come espressione fondamentale della personalità dell'individuo e che la medicina dello sport e la tutela della salute degli sportivi rientrano nei compiti istituzionali della USL.

Sugli aspetti sociali dell'attività sportiva non agonistica si è soffermata la relazione del rag. Onofrio Scardicchio, Consigliere Delegato allo Sport e sapiente organizzatore del convegno. Scardicchio ha citato alcuni dati, forniti dal Presidente del CONI Franco Carraro alla fine del 1986, i quali sembrano smentire la diffusa opinione che gli Italiani siano un popolo di sedentari: dal 1982 al 1986, infatti, il numero degli sportivi praticanti non professionisti è aumentato in Italia del 45,8%, raggiungendo il ragguardevole numero di circa 12 milioni. «Diventa sempre più insignificante - ha commentato Scardicchio provocando un moto di imbarazzo in gran parte del pubblico - la figura del Sedentario, del Grande Pantofolaio tutto casa, ufficio e TV». Scardicchio ha quindi ricordato l'efficacia terapeutica dell'attività sportiva, la quale contribuisce in maniera rilevante al miglioramento della salute pubblica e al regresso dei fenomeni di devianza e di emarginazione, oggi assai diffusi. Lo sport può essere praticato attivamente da tutti, dal giovane come dall'anziano, dal tossicodipendente in fase di recupero, dall'handicappato: ciascuno secondo le sue capacità e i suoi limiti, ma tutti beneficiari di quell'equilibrio fisico e psichico che è assicurato da una costante pratica sportiva.

La parola è quindi passata ai medici. Il dott. Franco Del Zotti, coordinatore dell'Associazione Medica Modugnese, si è soffermato in particolare sulle responsabilità che la legge attribuisce al medico in ordine all'esercizio della pratica sportiva non agonistica e al controllo sulla stessa.

Il legislatore, ritenendo - erroneamente - che l'attività sportiva non agonistica sia meno pericolosa di quella agonistica, che è sottoposta ad accertamenti più rigorosi, assegna al medico di base la responsabilità di emettere un certificato di «buona salute» per chi intende fare un po' di sport e di garantire

per l'atleta l'esenzione da rischi sanitari nell'arco di un anno. Ma una diagnosi di «buona salute» è più difficile a formularsi rispetto ad una diagnosi di malattia, e comunque il medico non è certo in grado di assicurare che l'aspirante atleta possa non correre rischio alcuno in un anno di attività. D'altra parte, l'obbligo della certificazione medica impedisce a giovani affetti da talune patologie di dedicarsi ad una attività sportiva che pure, entro certi limiti, potrebbero tranquillamente e beneficamente esercitare. E' il caso, per esempio, del bambino asmatico, al quale una pratica preliminare di esercizi respiratori può non solo evitare qualsiasi rischio di crisi, ma perfino essere di valido aiuto nel rendere il soggetto capace di autoregolare le stesse crisi asmatiche.

Fedele al principio aristotelico secondo il quale «bisogna conoscere le cose fin dalle loro origini, se si vuole affermare di capire qualcosa», il dott. Franco Rotunno, cardiologo presso l'Ospedale di Modugno, ha poi ampiamente illustrato la configurazione anatomica e i meccanismi fisiologici della contrazione muscolare.

L'intervento più atteso, sul piano medico, era quello del prof. Ivan Nicoletti, presidente dell'Associazione Italiana di Auxologia Sociale e consulente presso il Centro Sportivo di Coverciano. Esperto in problemi dell'accrescimento (auxologia), il prof. Nicoletti ha spiegato come il processo di crescita vari in rapporto all'età, alle caratteristiche individuali e ai diversi settori dell'organismo, il che determina anche un diverso sviluppo delle qualità fisiche (velocità, forza, resistenza). L'avviamento allo sport, dunque, non può essere uguale per tutti, ma deve tener conto appunto del grado di accrescimento di ogni singolo individuo. Fino ai 6 anni è in genere sconsigliabile intraprendere una pratica sportiva; dopo, si può cominciare con il nuoto, il pattinaggio artistico, la ginnastica artistica, i tuffi e, nella fase finale della fanciullezza, lo sci; poi, alla fine dell'età prepuberale, si può praticare pallanuoto, pallavolo, calcio, tennis, judo; e, nella pubertà, l'atletica leggera, per poi passare agli sport più «pesanti». Ogni sport, dunque, richiede una determinata «età biologica», che varia da individuo a individuo.

Sugli aspetti legislativi dello sport è intervenuto poi il dott. Giuseppe Cavallo, coordinatore del settore sport della Regione Puglia, il quale ha rilevato che la Puglia, nonostante abbia una legislazione all'avanguardia in materia di sport, è al penultimo posto tra le regioni italiane come numero di praticanti sportivi.

Le conclusioni, all'assessore regionale allo Sport Giuseppe Affatato. Lo Stato ha trasferito alle regioni varie competenze ma non adeguati fondi, e la politica sportiva nazionale finisce per privilegiare i grandi impianti, come i megastadi in allestimento per i Campionati Mondiali di Calcio, trascurando l'impiantistica sportiva di base, per la quale, in verità, neppure gli Enti Locali sono attivamente impegnati. D'altra parte, il denaro pubblico non è più in grado oggi di sostenere la crescente domanda di sport, per cui si rende necessario l'intervento di capitali privati sia nella sponsorizzazione delle attività sportive, sia nella creazione di impianti che i cittadini possano utilizzare sulla base di opportune convenzioni tra enti privati ed enti pubblici.

Un convegno, dunque, stimolante, che ha posto valide premesse per ulteriori sviluppi nel campo della diffusione della pratica sportiva a Modugno. Toccherà all'Amministrazione Comunale, e in particolare all'assessore Scardicchio, proseguire questo discorso con altre lodevoli iniziative.

SERAFINO CORRIERO

Si è svolto, nei giorni 30 e 31 marzo 1987, il Congresso annuale di sezione del Partito Comunista Italiano. Un appuntamento previsto dallo statuto del Partito, i cui rischi di ritualità sono stati almeno in parte superati dalla consapevolezza, espressa in molti interventi, della necessità di dare una svolta al modo di essere e di operare della sezione nell'ambito del territorio.

Già dalla relazione del segretario uscente, prof. Mimmo Cai-vano, emergeva l'ammissione di un senso di frustrazione che da tempo investe il gruppo dirigente della sezione, la cui capacità di mobilitazione e di iniziativa politica è andata progressivamente spegnendosi negli ultimi anni. Problemi difficili e complessi, esterni ed interni alla sezione, ai quali i comunisti di Modugno sembrano decisi ad opporre il disegno di una profonda riorganizzazione interna e di una ripresa dell'attività politica all'esterno.

Espressione di questa volontà di reagire alla sfiducia e all'immobilismo è la risoluzione politica approvata all'unanimità dai congressisti. Dopo aver ribadito il sostegno all'attuale Amministrazione Comunale di sinistra, la quale, tuttavia, «deve senz'altro passare alla rapida attuazione del programma sottoscritto, anche per recuperare il tempo inutilmente trascorso prima della formazione dell'attuale maggioranza», il Congresso Sezionale - si legge nella risoluzione - «ritiene necessario avviare un vasto confronto interno ed esterno per definire le linee di una 'convenzione programmatica' che sia di supporto all'attività amministrativa.

Il documento prosegue indicando la necessità di «aprire un vasto confronto con forze giovanili, culturali e sociali che operano nella città», sulla base di tre questioni ritenute prioritarie:

1. La questione dell'occupazione, «riferita sia ai processi produttivi in atto nella zona industriale, sia ad un più ampio sviluppo e più efficace controllo delle assunzioni nell'ambito degli Enti pubblici locali», per cui si afferma che «va rapidamente attuata la ristrutturazione degli uffici e servizi comunali».
2. La questione della partecipazione democratica, «intesa sia a fermare la tendenza dei partiti a chiudersi in un 'sistema autosufficiente', sia a restituire ai cittadini il potere decisionale che la Costituzione loro attribuisce, sia a coinvolgere la città nella elaborazione dei progetti di trasformazione del territorio (area metropolitana)».
3. La questione dei diritti sociali (salute, scuola, cultura, ambiente di vita e di lavoro, spazi collettivi di ricreazione e di attività sportiva), intorno ai quali «può essere sperimentata la reale capacità e volontà di programmazione e di coerenza democratica delle forze politiche e delle istituzioni».

Il documento infine conclude ribadendo che «per far fronte a questi numerosi e gravosi impegni di direzione politica e di lavoro, è necessario che la sezione non solo recuperi il suo potenziale di elaborazione e di attività, ma ricerchi anche il coinvolgimento di competenze ed esperienze esterne che siano disponibili ad una battaglia comune» e che «è indispensabile che tutti i compagni possano sentirsi veramente protagonisti della formazione della volontà collettiva e della sua traduzione in decisioni conseguenti».

SERAFINO CORRIERO

NELLE VICENDE DI TRE DONNE TRE PEZZI DI STORIA PUGLIESE

E' uscito in libreria *Le stelle di Ninella*, di Maria Marcone, primo romanzo di una trilogia intitolata "Le generazioni", che rievoca, attraverso le vicende di tre donne, Ninella, Lucia e Francesca, tre momenti generazionali della recente storia della Puglia.

Le stelle di Ninella racconta una storia d'amore risalente agli anni '20, ambientata in Puglia. La storia si snoda attraverso un dialogo a distanza tra Ninella, giunta ormai alle soglie della morte dopo una lunga e sofferta esistenza, e il suo uomo morto prematuramente già da molti anni: ne scaturisce, come annota Giovanni Dotoli nella prefazione, "una ricostruzione degli anni '20 dal di dentro, con le atmosfere, i modi di pensare, perfino i modi di esprimersi dell'epoca".

Con questo romanzo Maria Marcone è al suo 11° lavoro: scrittrice ormai affermata, ha visto il suo migliore romanzo, *Analisi in famiglia*, edito nel 1977 da Feltrinelli, tradotto sinora in Svezia, Francia, Inghilterra.

Dopo la produzione di narrativa e testi teatrali per ragazzi, la Marcone torna al romanzo a sfondo psicologico con questo primo volume di una trilogia che comprende anche *I labirinti di Lucia* e *La terra di Francesca*, entrambi in preparazione, offrendoci un altro momento di riflessione sull'evoluzione della società pugliese e, in particolare, del ruolo della donna in quella società (S.C.).

AUTOSCUOLA «DINAMO»

DEL PROF. G. DI LISO

VIA ROMA 32/A - TEL. 568.141

MODUGNO

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
- DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
- ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE

Di Nicola De Feo (Nicola Adelfi), o della discrezione.

E' recentemente scomparso a Roma Nicola De Feo, noto con lo pseudonimo di Adelfi, fra i più autorevoli giornalisti di questo secondodopo guerra.

Era nato a Modugno nel 1908 da Angelo, prefetto del regno, e da Maria Bozzi.

di ARCANGELO MAJONE

Alla fine del secolo scorso fu trasferito alla pretura di Modugno, sede del mandamento, il cancelliere Alessandro De Feo, originario di Trani, che in gioventù, studente di medicina a Napoli, aveva conosciuto le carceri borboniche per le sue idee liberali.

Il figlio Angelo, nei primi anni di questo secolo, sposò Maria Bozzi, figlia dell'avvocato Nicola, per molti anni sindaco e appassionato di storia locale, autore fra l'altro dello scritto *La mora e la motta* che racconta, con una vicenda amorosa, l'origine dell'abitato di Modugno sorto appunto intorno al vecchio castello «la motta».

Da Angelo De Feo e Maria Bozzi nacquero Sandro, Nicola e Letizia che trascorsero gli anni della fanciullezza e del ginnasio a Modugno, e l'estate, con tutti i parenti, in un grande caseggiato a Palese fra il mare e l'allora polverosa provinciale per Bari. Poi col padre, funzionario del Ministero degli Interni e prefetto, nelle sedi, all'epoca, di sottoprefetture: Altamura, Monteleone Calabro (oggi Vibo Valentia), Avezzano (ove Letizia sposò Bruno Corbi, esponente della resistenza abruzzese e deputato del partito comunista, dal quale si distaccò dopo i fatti di Ungheria), infine Palermo e Roma, ove Sandro e Nicola conseguirono, alla Università «La Sapienza», la laurea in legge. Codici e pandette esercitarono scarso fascino sui due giovani De Feo che invece rivolsero i propri interessi culturali alla letteratura e al giornalismo.

Sandro, dalle iniziali esperienze all'*Ora* di Palermo e al settimanale *l'Italia vivente* passato al *Messaggero* per la critica cinematografica, trovò, negli anni Trenta, meritata accoglienza nella stampa nazionale, sempre più affermandosi, con il passare de-



Al centro, NICOLA ADELFI

gli anni, con la collaborazione al *Corriere Lombardo*, al *Risorgimento Liberale*, al *Mondo*, alla *Stampa*, al *Corriere della Sera*.

L'Espresso gli affidò le cronache teatrali, raccolte postume nei due volumi, editi nel '72 da Longanesi, *In cerca di teatro*, e la critica letteraria per via della profonda conoscenza delle correnti estetiche, particolarmente di quella innovatrice elaborata da Benedetto Croce, di cui Sandro fu studioso ed esegeta. Le cronache letterarie più significative dell'*Espresso*, riprodotte nel volume *Qualcosa di certo* del 1967, consentirono a Mario Missiroli di affermare: «Sandro De Feo è indubbiamente il migliore dei critici crociani di stretta osservanza». Non a caso, l'intera terza pagina del *Corriere della Sera*, alla morte del Croce, riportò il necrologio a firma di Sandro De Feo.

Infine, alla saggistica seguì, con tre romanzi, la narrativa: *Gli inganni*, del 1962, *La giudia*, dell'anno successivo, *I cattivi pensieri*, del 1967.

Ed ecco che la predisposizione giornalistica di Sandro, già riconosciuta con l'incarico giovanile al *Messaggero*, non poteva non avere influenza sugli indirizzi, le scelte, le motivazioni del più giovane fratello, soprattutto se anch'egli sensibile agli stessi interessi pratici e culturali. Anche Nicola, trascurando gli studi giuridici, intese intraprendere la via del giornalismo, ma lo fece con discrezione, quasi con umiltà, sostituendo al cognome che appartiene a chi ormai ha una notorietà nazionale, e solo a lui, lo pseudonimo non certo occasionale, Adelfi, che, pur nella trasparenza dell'etimo, stabilisce tuttavia una distinzione: De Feo è Sandro, lui è il fratello.

Con lo pseudonimo di Adelfi, durante il periodo clandestino, Nicola iniziò a scrivere nel *Risorgimen-*

to liberale, diretto da Mario Pannunzio, subito rivelandosi per la facilità dello stile e la efficacia dei contenuti, tanto da partecipare, a liberazione avvenuta, con Arrigo Benedetti, alla fondazione del primo e più diffuso rotocalco l'Europeo, di cui diresse l'ufficio romano.

All'Europeo, come ha ricordato Giovanni Russo nel *Corriere della Sera*, «Adelfi fu l'artefice di molti servizi che ebbero grande successo e a lui si deve anche la sensazionale rivelazione sulla vera morte del bandito Giuliano, scoperta da quel grande giornalista che fu Tommaso Besozzi, e di tanti articoli che, sotto l'apparenza della leggerezza da rotocalco, coglievano con fedeltà i mutamenti e i problemi di una Italia che stava rinascendo e sviluppandosi».

Collaborò all'*Espresso* e al *Mondo* di Pannunzio, fin quando divenne «inviato speciale» della *Stampa* con grandi servizi giornalistici.

Sulla *Stampa* per anni curò la famosa rubrica «Voi e noi», largamente diffusa e apprezzata.

Orsono dieci anni, ancora nella feconda pienezza dell'attività, decise improvvisamente di smettere congedandosi dai suoi lettori con la promessa di scrivere la storia degli anni precedenti, quelli della contestazione, vissuti, come era nel suo carattere, con discreta tolleranza, anche se mai condivisi. Era certo difficile a un uomo come lui, di convinti principi liberali e dal profondo senso dello Stato, scendere a transazioni o, peggio, a convivenze con proposizioni contrarie alle sue convinzioni.

Il libro purtroppo, a quanto consta, non lo scrisse.

La discrezione, l'onestà del pensiero e delle azioni, il comportamento leale e corretto che costituirono l'aspetto cospicuo della sua lunga stagione giornalistica, trovava puntuale riscontro nei rapporti privati e personali. Fedele alle amicizie, affettuoso con i parenti, cortese con tutti, conservò anche nella pronuncia costante aderenza alla sua origine meridionale, trasparente altresì dalla carnagione scura del volto e dalla media statura.

Ricevere le copie di *Nuovi Orientamenti*, che rinnovava con una punta di mai sopita nostalgia gli anni della prima giovinezza, rivedere gli amici di un tempo, ritornare al mare di Palese, era per lui motivo di grande gioia e contentezza.

Forse di tutte le evocazioni encomiastiche pubblicate alla sua scomparsa nei maggiori quotidiani nazionali, dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* al *Tempo*, dalla *Repubblica* alla *Stampa* al *Corriere della Sera*, questa, ignota e disadorna, sarà per lui la più dolce e gradita, come proveniente dalla sua terra natale mai dimenticata, sempre ricorrente.

Caro, indimenticabile Nicola.

ALLA RICERCA DELLA MACCHIA PERDUTA

La primavera è per la macchia pugliese la stagione più felice: il promontorio garganico ti accarezza con i suoi ginepri; la battigia salentina ti dona profumi di vaniglia; Torre Guaceto ti riporta alle antiche minacce di Turchi e pirati.

di IVANA PIRRONE

Questo è l'anno europeo dell'ambiente, e dell'ambiente e della sua salvaguardia si fa un gran parlare. Al di là dei discorsi, però, poco resta nella memoria e nelle coscienze se il bene ambiente, di cui si parla e che si vuole tutelare, non ci è noto e non lo abbiamo vissuto in prima persona. Ma quanti di noi possono dire di conoscere davvero l'ambiente pugliese? Andremo allora, in questa incerta ed effimera primavera, alla ricerca di uno degli aspetti più peculiari del nostro paesaggio, la macchia, che, dai gradini ondulati dell'entroterra, arriva a lambire il mare.

In questo periodo la macchia vive la stagione più felice, quella della fioritura, inebriante di aromi e profumi, vivida di colori. Basta accostarsi, sull'Adriatico, tra la foce del Fortore e Torre Mileto, alle radici nordoccidentali del promontorio garganico, lungo la costa bassa e sabbiosa che con un cordone di dune separa il lungo lago salmastro di Lesina dal mare, per trovare una bassa macchia di ginepro e rosmarino su cui spiccano i tronchi contorti e scuri dei lecci, la massa folta dei corbezzoli e le trame compatte di mirti e lentischi. Qui, dice Fulco Pratesi del W.W.F., fiorisce anche il *Cisto di Clusio*, unicamente qui in tutta l'Italia. Qui, pini d'Aleppo e acacie spinose conducono fino all'acqua dove dominano i giunchi.

Oppure ci si può avventurare sulle dune che, dove la costa è bassa come nel Salento, bordano il mare. Sul biondo della battigia, segnata dalle tracce sottili delle bisce e dalle impronte a tre punte degli uccelli, vedremo fiorire l'azzurro del rosmarino, schiudersi i rosei fiori dal profumo di vaniglia dei cespugli di mortella, spuntare le vivide chiazze dei fiori di primavera. Più ci avvicineremo all'acqua, sia essa dolce o salmastra, più si infittiranno i segni della vita che in questa stagione si rinnova. D'altronde, la vita



Costa salentina sullo Ionio. Una lunghissima striscia di sabbia annuncia Gallipoli

è cominciata nell'acqua e le zone umide (paludi, estuari di fiumi, saline, marine e coste) costituiscono tuttora un ambiente tra i più fertili e ricchi di vita. Migliaia di specie di animali e vegetali devono la loro esistenza a queste zone, e non potrebbero vivere da nessun'altra parte. Se saremo discreti e poco invadenti, con un po' di fortuna ed un buon binocolo nelle nostre zone umide potremo ammirare l'elegante presenza dei trampolieri e degli altri migratori che, quasi esotici turisti, sono ospiti stagionali della nostra regione.

Nel parco naturale delle Cesine, dove il W.W.F. mette a disposizione dei visitatori guida naturalistica e posti di avvistamento, nidificano nelle casette predisposte sui rami le cinciallegre e le capinere, mentre dove il sottobosco è più fitto vivono piccoli mammiferi e rettili.

Ai Laghi Alimini, che nel lembo estremo della regione rappresentano uno degli angoli più incantevoli di paesaggio naturale quasi incontaminato dalla presenza dell'uomo, si può trovare tutto questo, ed avvicinandoci all'acqua forse avremo la fortuna di veder saltare una ranocchia o di imbatterci in uno dei tanti anfibi che trovano nella sponda dei laghi il loro habitat ideale. Anche se non siamo fanciulle in cerca di rospi da trasformare in baldi principi con la magia di un bacio, probabilmente anche noi non potremo sottrarci ad un qualche sortilegio, perché sotto la volta dei salici, tra i canneti ed i lauri che costituiscono le specie arboree di alto fusto, che naturalmente alligna da queste parti, l'atmosfera ha qualcosa di magico e se non di incantesimi dovremo parlare dell'incanto di una natura tutta per noi, fresca di primavera e fremente di vita.

Torre Guaceto, infine, a pochi chilometri da Brindisi, rappresenta la felice sintesi di natura, ambiente



Vieste. Testa del Gargano.

e storia. Una austera torre d'avvistamento, una delle tante che costellano il litorale pugliese, testimonia di antichissimi pericoli venuti dal mare: Turchi e pirati che bisognava avvistare in tempo per approntare le difese. E poi, al di sotto, da una parte la costa si alza e si spezza in mille anfratti, grotte, isole, insenature; dall'altra, dolcemente l'acqua entra nella terra e tra canne e ginestre nasce la laguna.

D'estate è un inferno di pescatori arroganti, contrabbandieri che sbarcano qui i loro carichi illegali, di famigliole, che, fermamente decise a trascorrere la giornata al mare, lasciano montagne di rifiuti. Ma ora... ora è un paradiso silente, dominato dal rumore dell'acqua e del vento, ultimo rifugio per limicoli e trampolieri, stazione di posta di uccelli migratori. Sulle acque che si impaludano volteggiano le libellule, lo scarabeo sacro abita su queste spiagge. E' un'occasione per sentirci ancora parte dell'ambiente naturale e per comprendere ed apprezzare un patrimonio di bellezze che ci è stato tramandato, ma che non è nostro. Ne possiamo godere, ma non dobbiamo dissiparlo; è nostro compito salvaguardarlo gelosamente e trasmetterlo intatto a chi verrà.

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:

Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

IL VENERDI SANTO D'ALTRI TEMPI

di ANNA LONGO MASSARELLI

La processione dei «Misteri» è stata sempre una manifestazione religiosa fortemente sentita dai Modugnesi, che riversavano sui simulacri sacri una venerazione mista a fanatismo.

Una commissione, composta dai maggiorenti del paese facenti parte di congreghe religiose, qualche giorno prima del «Venerdì Santo», al suono di una campana, raccoglieva i devoti delle varie statue nel convento di Sant'Agostino, dove erano depositate tutto l'anno. Lì avveniva la licitazione, ma ogni gruppo di famiglie concorreva sempre per lo stesso simulacro. Aggiudicata con l'asta, l'immagine sacra veniva portata dagli assegnatari in un luogo in cui «*la macchenette*», cioè la base su cui veniva fissato «*u sande*», era variamente addobbata e illuminata. Le luci erano ad acetilene o a cera, e l'abbondanza di esse determinava il riconoscimento del pubblico come «*la méghja macchene du monde*» (la migliore statua della processione).

L'assegnazione «*de 'ne sande*» a mezzo asta era considerata un privilegio, misto di venerazione per la divinità e di soddisfazione per le possibilità economiche dimostrate agli altri. Prova ne sia il seguente episodio svoltosi intorno al 1890.

Vito Stramaglia (*trèghjane*), Nicola Dattoma (*la bbanche*) e Francesco Massarelli (*u gnore*) erano tre giovani amici strettamente legati fra loro dalla prima infanzia. Però, per simpatia verso la stessa giovane, ad un certo momento Vito Stramaglia e Nicola Dattoma vennero alle mani; il Dattoma nell'occasione fu validamente sostenuto da Francesco Massarelli.

Il litigio avvenne qualche tempo prima della Pasqua, e il Dattoma e il Massarelli, che insieme all'altro amico, nell'asta dei «Misteri», si erano sempre aggiudicati «*Criste a la cannèdde*», si resero conto che lo Stramaglia, sia per maggiori possibilità economiche, sia per dispetto, sarebbe riuscito a sottrarre loro il venerato simulacro.

Ai due aiutanti giovani l'intelligenza e una buona dose di furbizia non mancavano, ragion per cui prepararono un piano.

Si presentarono prima del tempo alla commissione che disponeva l'asta e chiesero il permesso di portare via per qualche giorno «*Criste a la cannèdde*», che si aggiudicavano ormai da due anni, per appor-



tare alla «*macchenette*» alcune modifiche che richiedevano un tempo più lungo del solito. La commissione acconsentì e i due trasportarono la statua nella chiesetta di S. Luca, ora non più esistente, e che era ubicata all'angolo di via G.B. Pascale con via S. Luca (largo S. Luca, ora Piazza Plebiscito). Arrivò il giorno dell'asta e la commissione richiese la statua che non era stata più restituita. I due giovani nicchiarono, ma cominciarono ad essere assaliti da un po' di timore per le conseguenze derivanti dal loro gesto. Perciò pensarono di chiedere consiglio ad un uomo esperto di legge.

Abitava nei pressi della chiesetta di S. Luca, precisamente nella casa di proprietà Grande, un impiegato della pretura, un certo «don Tobia» (1). I due si rivolsero a lui e gli spiegarono i fatti.

Don Tobia riflettè e poi chiese dove fosse depositata la statua. Nell'apprendere che si trovava nella vicina chiesetta, mostrò soddisfazione, poi raccomandò di addobbare il Cristo nella maniera migliore con luci e fiori e suggerì come avrebbero dovuto rispondere se fosse venuto qualcuno da parte della commissione dei «Misteri».

Infatti, il giorno dopo, a nome del presidente della commissione, alla bottega del Massarelli si presentò un carabiniere, che intimò la restituzione del Cristo. Francesco Massarelli, non senza timore, ma secondo il consiglio ricevuto, rispose: «Dite al presidente di fare gli atti e noi gli risponderemo».

Il giorno seguente il carabiniere si ripresentò e volle vedere dove fosse il Cristo. Condotto nella vicina

chiesetta, dove «*Criste a la cannèdde*» troneggiava sull'altare fra un tripudio di luci e fiori, visibilmente contrariato, esclamò: «Ce l'avete fatta!».

Era chiaro che i due erano stati consigliati da gente esperta delle lungaggini burocratiche degli atti giudiziari, e quindi, prossima ormai la processione, mancavano i tempi tecnici per una denuncia che avesse esito prima del Venerdì Santo.

Inoltre il Cristo non aveva subito offesa, in quanto stazionava in una chiesa con tutti gli onori dovutigli.

Così la cosa si compose: Massarelli e Dattoma pagarono la loro quota di asta e poterono portare in processione l'immagine venerata.

Un altro episodio, che mostra come la devozione a «*'ne sande du monde*» fosse intrisa di superstizione, è il seguente.

Con il passare degli anni era stata soppressa l'asta dei «Misteri», ma per consuetudine alcune famiglie avevano acquisito il privilegio di addobbare e fare sfilare una immagine sacra. Intorno a ciascuna di esse si formò, quindi, un clan di famiglie, che, come soci, con una quota annua provvedevano alle spese relative all'allestimento.

Nel gruppo di «*Criste a la cannèdde*» erano entrate in seguito le famiglie di Pietro Losole (*cape de uine*), di Sante Mele (*u fesquare*), di Nicola Pacione (*colasèppe*) e di Francesco Loquercio. Un anno Nicola Pacione, per un contrasto avuto con un socio, disse agli altri che «*nan velève pegghjà la mane*», che, nello specifico linguaggio, significava che non voleva più far parte dei soci del Cristo.

Il Venerdì Santo le statue cominciarono a sfilare

e giunsero in Piazza Regina Bona. Il Pacione, che abitava in via Ala, proprio vicino a tale piazza, si portò sull'angolo della strada per assistere alla processione. Però poco dopo fu chiamato in casa perché il mulo era stato colto da una violenta colica. Corse nella stalla, ma nella sua mente si fece strada l'idea che il Signore avesse voluto punirlo per la sua defezione. Con i mezzi a disposizione calmò il mulo; ma subito dopo corse a raggiungere gli amici del gruppo di «*Criste a la cannèdde*», ai quali disse: «*Vénghè a pegghjà la mane, peccé Criste non vole ca lasseche* (Ritorno nella società, perché Cristo non vuole che io abbandoni questa devozione)».

Si narrava che un caso simile fosse accaduto in anni precedenti.

Uno dei Vernola, appartenente al gruppo del «Calvario», da cui si era dissociato, aveva inspiegabilmente trovato rotta una grossa botte di vino, proprio mentre la processione dei «Misteri» passava davanti a casa sua, nella stradella del Carmine.

Così la divinità si mescolava al quotidiano con segni che l'uomo credeva sicuramente di cogliere, e il timor di Dio era pregno di oscure paure. Il volto divino assumeva, perciò, l'aspetto del Pantocratore pronto ad aprire le braccia della misericordia, ma anche a scagliare i suoi strali nei momenti più impensati.

Infatti, un modo di dire che chiamava la vendetta affermava: «*Criste nan paje u sabete!* (Dio non aspetta il sabato per pagare!)».

(1). Il «Don Tobia» era Tobia Angelini, ufficiale giudiziario a Modugno dal 1887 al 1894, come da ricerche effettuate dal Sig. Salvatore Petruzzelli.



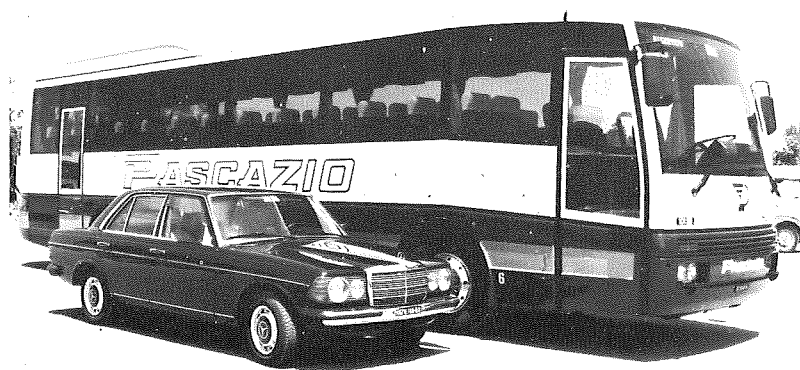
PASCAZIO Bus

AUTOVETTURE CON AUTISTA

MINIBUS E AUTOBUS DA 8 A 58 POSTI

Sede legale: Via M. Manuzzi, 43 - Tel. 080/564796

Centro Operativo - Uffici: Via E. Fermi, 2/A - Tel. 080/563809 - 70026 MODUGNO (BA)



MEDUSA D'ARGILLA

(da "Colloqui con R. T.")

I

Vidi le tue mani
un pomeriggio d'autunno
imporre il silenzio alle rose
esalanti gli ultimi effluvi
in un vaso d'argilla.
Sul piano di cristallo,
come vele senza scafo,
oscillavano i petali moribondi.
Vissi il naufragio.
Gli steli gettati sulla strada
svelarono l'acredine delle spine.
Il rigagnolo lungo il marciapiede
dispose in corteo
le foglie morte.
Ora,
con gli occhi del commiato
non vedo che dita sottili
ghermire fantasmi
nell'intimo delle mie parole.



II

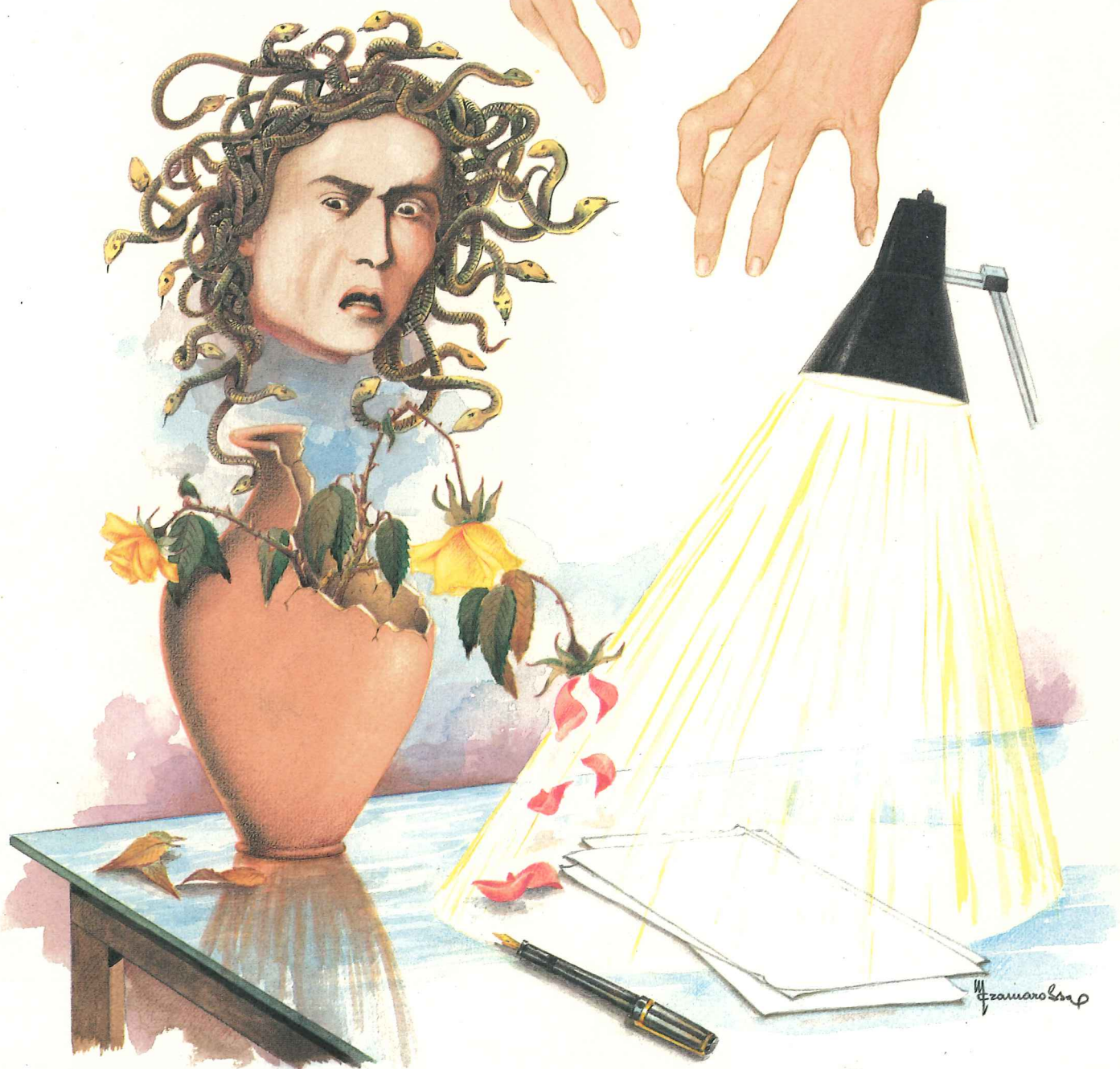
Guardai Medusa
dipinta sul vaso d'argilla.
Sotto i miei occhi spauriti
le foglie obliate
sul piano di cristallo
si trasformarono in fossili pietrificati,
in conchiglie senza pregio.
La mia bocca,
arido groviglio di serpi,
sibilava parole inesplicabili,
pensieri confusi.
Perseo spietato
recise la mia lingua,
non già la tua testa superba.
Ora,
in silenzio,
nel rigagnolo lungo il marciapiede
medito l'allegoria
di quel pomeriggio d'autunno.



III

Dai vetri lividi di luna
Medusa
avvolge di mesti riverberi
la mia scrivania.
Nel cono di luce del paralume
la mia penna oscilla.
Tra atomi corruschi
e conchiglie morte
s'avvia all'epilogo
la nostra ventura umana.
Ora,
non vedo che bare
scendere per sentieri verticali
nell'abisso della vanità;
non vedo che le tue mani,
sapore di lama tagliente,
imporre il silenzio alle rose
esalanti gli ultimi effluvi
in un vaso d'argilla.

Vincenzo Romita



QUEL SECOLO A NOI COSÌ VICINO...

Interrogativi, riflessioni e proposte da un incontro di storia sul Settecento promosso da "Nuovi Orientamenti"

di SERAFINO CORRIERO

Il freddo e la neve che con inconsueta insistenza hanno investito Modugno e la Puglia tra la prima e la seconda settimana di marzo, se hanno imposto il rinvio dello spettacolo teatrale previsto per la sera di domenica 8 in Piazza Sedile, non hanno tuttavia impedito sabato 7, presso la sede della nostra rivista, la conferenza storica su «Modugno e la terra di Bari nelle fonti documentarie della seconda metà del '700». Qualche defezione, comunque, c'è stata, e qualche sedia, contrariamente al solito, è rimasta vuota sino alla fine della serata. Chi non è potuto intervenire ha ben ragione di rammaricarsi, perché la conferenza si è rivelata assai più interessante di quanto il cartoncino d'invito facesse prevedere a chi non ha specifici interessi storici. Merito, senza dubbio, dei relatori, ma anche merito del tema, questo secolo XVIII, e in particolare la sua seconda metà, che, emergendo a poco a poco dalla polvere degli archivi storici dietro la riscoperta degli avvenimenti modugnesi del 10 marzo 1799, sta assumendo, anno dopo anno, un volto sempre più familiare e una dimensione sempre più attuale, ma sta anche ponendo alla nostra coscienza di uomini ormai prossimi al XXI secolo, interrogativi, riflessioni e proposte di indubbio interesse, che sollecitano ad ulteriori approfondimenti.

Un secolo

di svolta

Una interessante riflessione è emersa dalle due relazioni propriamente storiche, del prof. Raffaele Macina, direttore di «Nuovi Orientamenti», e del dott. Giuseppe Di Benedetto, direttore dell'Archivio di Stato di Bari.

Il primo ha evidenziato l'eccezionalità del sec. XVIII nella storia della Puglia, della Terra di Bari e di Modugno. Nel panorama storico italiano del '700 il nostro territorio occupa una posizione di centralità, scandita da tre date fondamentali: 1707, annessione del Regno di Napoli all'impero austriaco; 1734, battaglia di Bitonto tra Austriaci e Spagnoli e inizio della dinastia borbonica con l'infante Don Carlo di Borbone; 1799, adesione alla Repubblica Partenopea sostenuta dai Francesi, presto neutralizzata dalla reazione borbonica guidata dal cardinale Ruffo: il quale, partito dalla Calabria per riconquistare ai Bor-



boni il Regno di Napoli, avvertendo che la chiave di volta della situazione politico-militare è proprio la Puglia, qui rapidamente giunge con le sue bande sanfediste, assalta e saccheggia Altamura, si ricongiunge con il grosso dell'esercito antifrancese borbonico-russo-turco e arriva a Napoli riconquistando l'intero regno.

Il '700, dunque, segna, per così dire, l'immissione della Puglia e di Modugno, già oscure marginalità delle vicende storiche europee, nella storia moderna dell'Italia e dell'Europa. Ma il secolo XVIII segna anche l'avvio di un processo di sviluppo e di decollo della realtà economica pugliese. Già durante il trentennio di dominazione austriaca, infatti, la Puglia, avamposto della presenza dell'Austria nel Mediterraneo, vede aumentare considerevolmente la sua produzione agricola (olio, mandorle, carrube). E successivamente, durante la dominazione borbonica, grazie all'opera riformatrice illuministicamente intrapresa da Carlo di Borbone, Modugno viene delineando la sua immagine di città economicamente viva e dinamica, con un tasso di popolazione attiva (31% alla metà del secolo) abbastanza alto rispetto ad altri centri del Barese, con un artigianato sviluppato e qualificato, con una presenza consistente di commercianti e di piccola borghesia. Testimonianza eloquente dell'intrapreso sviluppo è il notevole incremento demografico, che risolveva la città dalle conseguenze della peste del 1656.

Se il secolo XVIII è, dunque, un secolo di svolta nella storia della Puglia e di Modugno, ne consegue che oltremodo importante per ricostruirne il tessuto interno è il materiale documentario relativo al '700 oggi custodito negli archivi storici - comunali, di Stato, ecclesiastici - che, come ha ampiamente illustrato il dott. Di Benedetto, costituiscono ancor oggi «miniere inesplorate che nascondono immensi tesori». Più di tutti depositari dei segreti della storia sono gli archivi ecclesiastici, ricchi di una quantità incomparabile di documenti, anche antichissimi e unici. Grazie alla provvidenziale gelosia della Chiesa, essi ci consentono oggi di raccogliere notizie preziose non solo sulla vita religiosa, ma anche economica, sociale e artistica delle comunità locali: basti pensare che prima del 1808, anno che segna il ritorno dei Francesi e l'inizio del governo di Gioacchino Murat, non esisteva nel Regno di Napoli - né in tutta l'altra Italia - uno Stato Civile, per cui

l'unica fonte storica per i secoli precedenti rimangono, per questo aspetto, i «libri canonici» della Chiesa, istituzionalizzati con il Concilio di Trento, nei quali si registravano nascite, matrimoni, morti. Ma presso l'archivio diocesano di Bari è possibile, per esempio, reperire anche deliberazioni capitolari dal 1541, testamenti e donazioni «pro remedio animae» dal 1414, platee di monasteri soppressi, resoconti di visite pastorali, e poi singolari «stati d'anime», schede tipo «stato di famiglia», che venivano distribuite dai parroci e ritirate durante il precetto pasquale: forma di controllo religioso delle anime, ma anche efficace censimento dei corpi.

Poi ci sono gli archivi comunali, con i «libri rossi» di Altamura, Bari, Barletta ed altre città, che contengono documenti ufficiali relativi alla concessione di privilegi da parte dei signori feudali o del sovrano di Napoli; con le deliberazioni dei parlamenti delle Università (Comuni); con i «catasti onciari» che, istituiti nel 1742 da Carlo di Borbone col fine di realizzare una tassazione diretta, registrano componenti, beni, proprietà e finanche animali di ciascuna famiglia presente nel Regno di Napoli.

*Una espressione
della pietà popolare*

Fin qui le riflessioni. Un interrogativo l'ha sollevato Don Giacinto Ardito, parroco della chiesa di S. Agostino: un interrogativo rivolto «a noi cristiani», ma che ha coinvolto, nella sua dimensione storica e nei suoi risvolti sociali e umani, anche chi cristiano non crede di essere. Come si pone oggi, dunque, un cristiano di fronte alla narrazione di un evento miracoloso - l'apparizione di Maria Addolorata - contenuta nella cronaca dei fatti del 10 Marzo 1799 scritta dal Saliani? Don Giacinto ha cominciato col rilevare l'importanza di quella data nella storia civile ma anche nella coscienza (o tradizione) religiosa dei Modugnesi, i quali hanno elevato l'Addolorata al rango di «patrona di Modugno», riconoscendo il loro obbligo devozionale verso la salvatrice della città. Ma l'evento miracoloso non emerge soltanto dalla *Cronaca*: di esso c'è chiara eco in altre testimonianze, come l'epigrafe posta nella Chiesa Matrice nel 1° centenario dell'apparizione (1899), o il canto popolare «U Nevandanove», nel quale si ricorda che «ce nann'ève pe la Madonne Addolorate/ Medugne avéva sta tutt'abbattute».

Si può credere, dunque, oggi, al miracolo? Don Giacinto, con il coraggio e l'onestà intellettuale che gli sono propri, ha affermato di ritenere che non di un miracolo vero e proprio si deve parlare, quanto piuttosto di una espressione della «pietà popolare», che tende a voler vedere lo straordinario, a volere - e quasi a pretendere - da Dio l'esperienza del soprannaturale, dimenticando forse che l'azione di Dio si svolge soprattutto attraverso gli uomini, nelle cose ordinarie della vita. Anche nella nostra personale esperienza di vita talvolta noi desideriamo fortemente un «miracolo», una «grazia», mentre una disposizione spirituale autenticamente cristiana dovrebbe spingere all'accettazione serena della volontà di Dio. La

Chiesa stessa, del resto, è molto prudente nel valutare presunti «miracoli» o «apparizioni»: essa - ha sottolineato Don Giacinto - non si pronuncerà mai su questi fenomeni, come non ha fatto sinora neppure intorno alle più clamorose «apparizioni» (Lourdes, Fatima e - aggiungiamo noi - Medjugorje). La Chiesa non dirà che le apparizioni non sono vere, ma neppure imporrà ai cristiani di credervi per fede. Non per questo, tuttavia, cade il culto dell'Addolorata: il credente - ha concluso Don Giacinto - non ha bisogno di questi fatti per credere in Dio o nella Madonna, tant'è vero che il culto dell'Addolorata a Modugno è ben anteriore alle vicende del 10 Marzo, essendo cominciato con l'erezione della Chiesa di S. Maria dello Spasimo (oggi «Chiesa dei Martiri») nel 1656 e poi proseguito col culto del «Terz'ordine» presso la Chiesa dell'Assunta.

*Una nuova fase
di ricerca*

Le considerazioni espresse da Don Giacinto sono apparse subito pertinenti e stimolanti: ad esse si è richiamato il Sindaco ing. Antonio Pecorella per avanzare alcune interessanti proposte di ricerca.

Rilevando che sono ormai due anni che la festa del 10 Marzo vede impegnata l'Amministrazione Comunale nell'organizzazione di una operazione culturale che comincia a diventare essa stessa tradizione e «memoria storica», Pecorella si è chiesto se nella individuazione di una ricorrenza che abbia per Modugno il valore dell'«evento storico in assoluto» si sia scelta la strada giusta. E' storicamente legittimo collegare le radici della comunità urbana modugnese ai fatti del 10 Marzo 1799? o non ci sono nella storia della città altri, magari più significativi, riferimenti culturali? Di qui la proposta del Sindaco, rivolta specificamente alla nostra rivista, di aprire una nuova fase di ricerca storiografica, intesa da un lato ad approfondire l'indagine sul 1799 alla luce della nuova «chiave di lettura» fornita dalle considerazioni di Don Giacinto, dall'altro ad esplorare altre pagine della storia locale che potrebbero suggerire altri più significativi riferimenti per la coscienza storica di Modugno: per esempio, gli anni del ducato di Bona Sforza (1524-1557). E' importante, insomma, secondo Pecorella, salvaguardare la dimensione strettamente storica - e laica - dell'evento storico «in assoluto» al quale vogliamo rapportare una operazione culturale di grande responsabilità.

*Un archivio storico
in esilio*

La proposta del Sindaco merita senza dubbio attenzione. Ma essa finisce anche per dare maggior rilievo ad un problema che è emerso subito, già in apertura dell'incontro, nell'introduzione fatta dal prof. Macina: la sistemazione dell'archivio storico comunale di Modugno.

Si tratta di un problema antico, giunto ormai ad un pas-

so dalla definitiva soluzione: ma questo passo sembra assai difficile a compiersi. Già nel 1980, dopo ripetute sollecitazioni da parte della nostra rivista e insistenti richieste del prof. Macina, fu stipulata una convenzione tra il Comune e l'Archivio di Stato di Bari per l'ordinamento dell'archivio storico comunale, sino ad allora abbandonato ai parassiti di un umido locale del Municipio. Nel giro di quattro anni, il lavoro di riordino del materiale documentario era compiuto. Da allora, tuttavia, l'intero corpo archivistico è depositato presso l'Archivio di Stato di Bari, in attesa che il Comune metta a disposizione dei locali adeguati per consentirne la definitiva collocazione in Modugno e la fruizione da parte del pubblico e degli studiosi. L'Archivio di Stato di Bari, inoltre, è disponibile - come ha ancora una volta confermato il suo direttore dott. Di Benedetto - ad aprire a Modugno una sua sezione, con la presenza anche di personale dello stesso istituto.

Ognuno comprende quanto stimolante sarebbe la collocazione a Modugno dell'archivio storico comunale per la realizzazione di quella nuova fase di ricerca storiogra-

fica sollecitata dal Sindaco, non soltanto per questioni di comodità nella consultazione, ma anche perché essa, offerta all'attenzione di un pubblico più vasto degli studiosi specializzati, promuoverebbe quell'interesse e quella partecipazione collettiva che sono una componente essenziale dell'operazione culturale che si intende realizzare a Modugno.

Secondo il sindaco Pecorella, la disponibilità dei locali richiesti può essere prevista entro un paio d'anni, quando, con la sistemazione del palazzo di Corso Umberto e il trasferimento in quella sede di alcuni uffici comunali, sarà possibile collocare l'archivio storico nei locali a piano terra della sede municipale, opportunamente ristrutturati. La previsione del Sindaco ci sembra, in verità, un po' ottimistica, ma siamo comunque certi che lo stesso ing. Pecorella, il consigliere delegato alla Cultura dott. Pino Rana e quei pochi altri amministratori che mostrano di avere sensibilità su questi temi continueranno a garantire alla città l'occasione di conoscere e di valutare criticamente il suo passato.

LA POESIA DI ROSA VENTOLA

Rosa Ventola, nata a Modugno dove vive e insegna Educazione Tecnica presso la scuola media «F. Casavola», ha scoperto negli anni della sua maturità una vena poetica, che ha trovato riconoscimenti in vari concorsi, come «Primavera abruzzese», «Omaggio a Roma», «Tevere cento», ecc.

Rosa Ventola trasferisce nella poesia gli aspetti della realtà che capitano sotto la sua sfera di osservazione, ma la produzione maggiore è riservata ai sentimenti, alle emozioni che ella avverte nel contatto con la realtà o nella solitudine del cuore.

Ed ecco che i suoi versi cantano la madre, il paese natio, la libertà, l'uomo, il povero, il vecchio, la giovinezza, la primavera, ma soprattutto cantano l'amore come offerta totale dell'essere, come identificazione dell'io con l'altro.

Pubblichiamo due poesie che sono l'una esempio del suo atteggiamento verso le cose reali, l'altra del sentimento di amore gridato con le parole dei versi.

(A.L.M.)

AUTOSTRADA

Infinito,
lucido tappeto
fiammeggiante di vapore
al sole agostino,

procedi orlato
da processione
di oleandri
d'ogni pelle.

Fedeli eucalipti,
respirando l'atmosfera,
muovono una malinconica aria
come a biasimare i passanti.

Giocattoli smaniosi
interrompono la melodia:
sembrano rincorrere il nulla;
tagliare traguardi.

Immensa verità;
miscelatrice di
colori e ideali:
«autostrada»...

AMORE

«Amore»
sentimento soave,
turbamento interiore,
fremito mortale.

«Amare»
uguale soffrire,
essere una cosa sola,
offrirsi con gioia.

«Amare»
come sognare,
dimenticare se stessi,
respirare il suo stesso respiro.

«Amare»
vivere la stessa vita,
essere se stessi,
essere l'amore.

Rosa Ventola

FATALISMO, DIAVOLI E PREGHIERE, OVVERO L'ANIMA DI UN POPOLO

Il «X Marzo...e dintorni» della compagnia «Ditirambo» offre intensi quadri di vita di un passato ancora radicato nella città.

Lo spettacolo, il secondo dopo quello del 1986, è stato anche quest'anno patrocinato dal Comune e dalla Provincia.

di RAFFAELE MACINA

Sotto un arco a tutto sesto, che ha tutti gli elementi per presentarsi come portone d'ingresso ad un cortile immobile nel tempo, si riflette il tenue chiarore dell'alba, e col chiarore s'innalza il sipario.

Si, proprio il sipario, ma il sipario della Storia o, più propriamente, della vita quotidiana con i suoi pregiudizi, le sue sofferenze, le sue illusioni effimere ma necessarie per sfuggire, sia pure per un attimo, alla morsa onnipotente della rassegnazione. Una vita quotidiana che, nel suo querulo fluire, si sgrana fra protagonisti comuni ma veri, fra situazioni intensamente vissute, fra oggetti culturali della tradizione, ai quali ancora oggi una certa mentalità, intrisa di malcelato aristocraticismo, non intende riconoscere la dignità della Storia: popolarne che mondano le mandorle; canti popolari prodotti da una comunità non acculturata secondo i canoni della ufficialità; «poveri uomini e povere donne» che si muovono con trepidazione e con confusione sulle scene della Storia del X Marzo 1799, scandendo la giornata con i valori di sempre: la preghiera per alcuni, la ricerca dell'utile e del piacere per altri.

Sono state queste le immagini e le riflessioni che si sono affollate alla mente, quando lunedì 23 Marzo, in una rigidissima serata di un'aspra primavera, il palco della compagnia «Ditirambo» si è finalmente illuminato per spingere i coraggiosi spettatori verso la trama del «X Marzo... e dintorni» o, direi io, verso i dintorni del X Marzo.

Io non so fino a che punto le immagini che qui evoco prorompano dal mio personale sentire una vicenda storica a me tanto familiare e quanto, invece, sia suscitato dallo spettacolo in sé e per sé. Ma il teatro ha questo di proprio: provoca emozioni, comunica messaggi, ti immerge in un contesto (nel nostro caso un contesto storico), dai

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE E CULTURA



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE E CULTURA

in collaborazione con

C.R.S.E.C. DISTRETTUALE n. 8 - CIRCOLO CULTURALE «RABES» - RIVISTA «NUOVI ORIENTAMENTI» - L'ALTRA RADIO UNO 93,800 MHz

presentano

DOMENICA 8 MARZO 1987 - ORE 19,30 - PIAZZA SEDILE

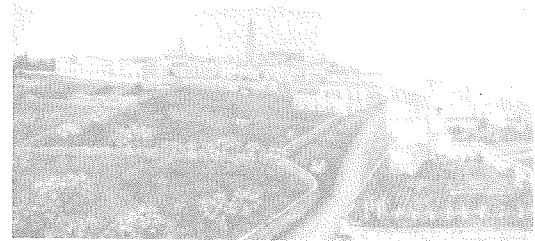
LA COMPAGNIA TEATRALE

«DITIRAMBO»

in

«X MARZO E DINTORNI»

liberamente tratto da: R. Macina, *Il 1799 in Provincia di Bari secondo la Cronaca di G. Salianni*



con

ROBERTO PETRUZZELLI - MARIELLA RANA - TANI VITI

Peppino Brindisi, Angelo Salianni, Mimma Rana, Rosy Caradonna, Tiziana Ferrara, Stefania Cramarossa, Anna Ruccia, Dina Cavallo, Anna Sgararella, Annalisa Pellicchia, Lucia Lorusso, Enza Pilolla, Nicoletta Lestingi, Giovanna Larosa, Giusy Capochiani, Grazia Priore, Francesca Nacci, Maria Teresa Saccente, Mariolina Popolizio, Melinda Piccinini, Nicola Signorile, Pino Matera, Massimo Belvedere, Geremia Caprioli, Franco Ferrante, Massimo Cavallo, Tommaso Fiore,

Michele De Martino, Meo Straziota, Michele Bia, Nicola Cozzi, Alessio Antonelli, Anna Corriero, Adriana e Francesca Antonucci, Giuliana e Maria Grazia Mastroiosa, Anna e Maddalena Maggio, Rosanna Sgararella, Annamaria Ardito, Francesco Lovecchio, Giuseppe Straziota, Rosanna Schiralli, Tiziana e Giovanni Lacorte, Michele Bitetto, Katia e Domenico Cozzi, Alessandra e Adriana Ardito, Paola Pantaleo, Raso Giuseppe, Bice Salianni.

Regia, Scene, Costumi

LINO CAVALLO

Ass. palcoscenico: Massimo Cavallo - Franco Ferrante
Arrangiamenti musicali: M° Gino Rana
Capo scenografo: Geremia Caprioli

Assistente alla regia: Maria Anna Ferrante
Voce solista: Mariella Rana
Voce fuori campo: PEPPINO BRINDISI

Capo costruzioni: Nicola Cozzi
Realizzazione costumi: Barbara Terenzi
Capo attrezzi: Michele Bia

Organizzazione: ANGELO RANA, AIDA MATERA, ROSSANA PAGLIONICO, VITA SABATELLA

quali la fantasia dello spettatore si diparte liberamente per approdare ad un suo personale mondo di visioni e di pensieri. E, non essendo un critico teatrale, conviene che io segua in queste note la specificità del mio sentire, precisando subito d'essere ben consapevole della mescolanza che ne conseguirà fra i miei elementi soggettivi e quelli oggettivi dello spettacolo, partendo dai quali la mia fantasia ha spiccato il volo per rivivere ancora una volta quadri di vita di un tempo che fu.

L'omaggio

alla forza di volontà della donna

E ad immergerti nel passato, ecco le prime immagini semplici ma intense: «Da stamatine tammurre e trombe... Da stamatine tammurre e trombe, trombe e tammurre come aquanne passe la precessione du Venerdì Sande. Da stamatine la Madonna pertate'n precessione come ce s'a pèrse la rotte du munne. E, invece, tutte cusse pe na razza pèrse... Pure u ciele stamatine parève na jastéme senza voce, e sètte colpe de cannone gridene condre de nuje u male sagne de tutte na vite» (Da stamattina tamburi e trombe... Da stamattina tamburi e trombe, trombe e tamburi come quando passa la processione del Venerdì Santo. Da stamattina la Madonna portata in processione come se si è perduta la rotta del mondo. E, invece, tutto questo per una razza perduta... Anche il cielo stamattina sem-

brava una bestemmia senza voce e sette colpi di cannone gridano contro di noi il cattivo sangue di tutta una vita).

E, mentre una musica triste inutilmente sparge nel corale tragiche note premonitrici per dare a tutti la possibilità di «correre ai ripari», una donna (Mimma Rana) chiama lentamente le sue compagne ad affrontare il cemento del teatro quotidiano e ad avviare la giornata, secondo le eterne scansioni del lavoro, intorno ad un lungo tavolo per mondare le mandorle. Sulla scena grava un ineluttabile fatalismo. Le donne formano un gruppo indistinto e vano risulta il tentativo di stabilire fra di esse un qualsiasi elemento di differenziazione: i loro vestiti, naturalmente tutti in nero, altro non sono che lunghi e larghi panni, ai quali è affidato il compito di ricoprire ogni parte del corpo; la mimica appare una sola cosa e nessuna di esse si discosta dai ritmi e dai movimenti consacrati dalla tradizione.

Tutto qui parla di mancanza di futuro, che viene percepito per lo più come minaccioso: «Ringraziamo Dio», sembrano quasi dire queste donne, «se oggi potremo vivere e mangiare un tozzo di pane come ieri». La loro mente, sempre inchiodata sulla paura del «brutto che ti può accadere», è aliena dal poter immaginare il «bello», anzi il loro «bello» è tutto lì: lavorare per tutta la giornata nel mondare le mandorle intorno al tavolo, come in questo caso, o in altri luoghi e con altri compiti che, numerosi, la società contadina riservava loro.

Tutto qui parla di rassegnazione, ma si tratta di una rassegnazione vissuta con spirito positivo: queste donne, infatti, manifestano una grande tenacia e, «senza grilli per la testa», affrontano la dura realtà quotidiana dando il meglio di se stesse, e dandolo secondo la loro specifica «visione delle cose».

Tutto qui sembra un omaggio alla forza di volontà della donna che, immersa in una situazione oggettiva paralizzante, trova pur sempre la forza di vivere in comunità e di cantare.

E canta, infatti, una musica dolce, *Palomba che vai volando*, nella quale ella inconsciamente proietta e sublima le sue infinite pene per un amore mancato, per una dolcezza negata, per le ingratitudini subite, per tutti i suoi sogni spenti sin dal loro generarsi.

La riscoperta

delle «grazie» antiche

Per dar corpo a tali inconscie proiezioni, opportunamente fa il suo ingresso sulla scena il balletto che, interpretando le note di *Palomba che vai volando*, sviluppa con movimenti simbolici le stesse tematiche delle donne lavoranti.

Ma quanta differenza nella dinamica delle immagini e degli atteggiamenti! Le ballerine, pur vestite anch'esse di nero, hanno gonne leggere e vaporose che lasciano trasparire la leggiadria delle forme femminee. La prima ballerina (Mariella Rana), che simula il ruolo della donna capo del gruppo delle lavoranti, dà al canto il prorompente linguaggio del corpo: ora i suoi fianchi, che diventano sem-

pre più sinuosi, evocano i piaceri di Cupido; i suoi movimenti, che ripropongono l'antica scoperta delle «grazie» femminili, liberano la fantasia erotica da ogni laccio inibitorio; insomma, è tutto un esplodere di una intensa voluttà.

E l'intero simbolismo erotico della danza è ancor più accentuato dal ritmo del bolero che viene impresso alla dolce musica di *Palomba che vai volando*; un ritmo continuo, ripetitivo, sempre in crescendo, col quale ben si sposano le immagini passionali del balletto.

Davanti a siffatte immagini, che peraltro sono il risultato delle loro proiezioni inconscie, le donne lavoranti perdono l'abito della compostezza: i movimenti, pur necessari alla mondatura delle mandorle, coinvolgono progressivamente tutto il corpo e diventano sempre più frenetici; le folte chiome, sempre represses dai lunghi fazzoletti, si agitano liberamente e si dispiegano convulsamente per il ritmo violento con cui le teste si muovono; un perturbamento ossessivo, sconvolgente, incalza su tutte ed esso sconfinava nella esasperazione, cui sopraggiunge la rottura traumatica di un quadro così tempestoso.

Ora sulla scena nuovamente fanno capolino la calma, il ritmo ripetitivo e gli abituali gesti; ora, intorno al tavolo, riecheggiano i soliti pettegolezzi, si sgrana il lungo rosario, si volge il cuore alla imminente processione.

Ma questa calma sopraggiunta non è quella di prima. Molti elementi scenici ti spingono a pensare a quella calma peculiare che, di necessità, deriva da uno stato di impotente esasperazione. Esasperazione che tu ben sai come non possa e non debba perdurare nel tuo animo, ma che ti lascia un senso profondo di irritazione verso te stesso e verso gli altri; verso gli altri, che finisci col considerare come portatori di atteggiamenti e pseudovalori, completamente estranei alla tua persona e contro i quali tu ti consideri impegnato seriamente.

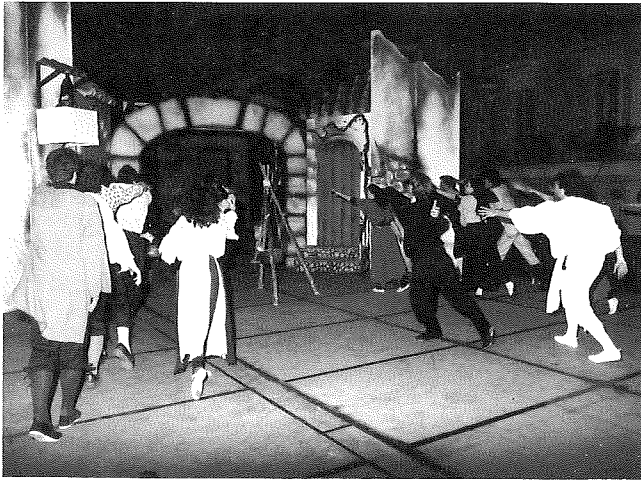
Leporello

un diavolo senza corna

Ed è valorizzando una tale irritazione, mediante la quale le donne lavoranti trasferiscono sugli altri le loro inconscie proiezioni, che cerca di portare a compimento la sua opera il bravo Leporello (Roberto Petruzzelli), un diavolo di III classe, desideroso di collocarsi ad un grado più alto della gerarchia infernale.

Leporello, non c'è dubbio, è proprio un diavolo da quattro soldi: non ha le corna in testa; nei suoi 1799 anni di missione già trascorsi sulla terra, pur errando di qua e di là, non ha ancora compiuto qualcosa di importante; è contraddittorio, e persino ingenuo, perché nel tentativo di spingere gli uomini, e soprattutto le donne, alla perdizione, riesce soltanto a rafforzare il sentimento della preghiera e del cieco abbandono in Dio; insomma, è un povero diavolo, un disastro di diavolo.

Ora a Leporello, giunto -immagino- casualmente a Modugno, si presenta una ghiotta occasione: la città vive confusa e attonita gli eventi del 1799 e, dunque, può essere facile preda di ogni diavoleria; la popolazione, governata



dai signori di sempre, è quasi ovvio che insorga, si unisca ai poveri straccioni sanfedisti e con questi, aprendo le porte della città, balli e canti. Tutto sembra facile e Leporello entra in scena con un fiero atteggiamento di sicurezza: il successo sembra arridergli ed egli, finalmente, dopo 1799 anni, potrà coronare il capo con un bel paio di corna, diversamente da quanto accade ad un comune mortale che, invece, le corna se le può ritrovare con una semplice girata di letto.

Ma Leporello è soltanto uno spiritello e, per quanto egli si agiti, dica, minacci o prometta, non riesce che a «farsi mandare al diavolo»: ad ogni sua tentazione le donne, che pure sono rose da quella irritazione, mista a risentimento, di cui abbiamo parlato avanti, rispondono accentuando la loro pia devozione e congiungendosi con più forza alla religione degli avi.

E, così, ritorna alla mente l'operato di Sant'Alfonso de' Liguori (Angelo Saliani) che, giunto a Modugno in un periodo di impressionante decadenza dei costumi, riesce a svolgere una missione di segno opposto a quella di Leporello. E gli effetti della intensa predicazione di Sant'Alfonso sono ancora davanti agli occhi di tutti: le donne trascinano le loro sedie verso la nicchia della Madonna per il quotidiano rosario; persino il balletto, protagonista in precedenza dell'erotico simbolismo e fonte di perdizione, innalza le sue lodi alla gloria di Dio. Ora la prima ballerina balla col suo partner (Tany Viti) con spirito compunto, e i due, rimuovendo progressivamente da loro ogni traccia malefica, manifestano quella armonia spirituale che può discendere solo dalla conversione e dall'abbandono in Dio.

L'inutilità

delle patetiche diavolerie

Qui siamo quasi alla anticipazione del motivo conclusivo della rappresentazione: la conversione e la catarsi spirituale avranno una vittoria assoluta su tutti, modugnesi e sanfedisti, e daranno godimento a tutti i cuori, tanto a quelli dei ricchi quanto a quelli dei poveri (ma chissà perché a manifestare un godimento spirituale saranno solo i poveri). Che di una tale vittoria sia vittima anche l'ingenuo Leporello?

Ma andiamo con ordine, e l'ordine vuole che si ritorni proprio alle azioni del diavolo di III classe, il quale inutilmente abbozza discorsi, sempre mozzati, sul 1799, sul pericolo di un assalto dei sanfedisti, sul dolore e le grida di morte che regnano intorno, su una città «dimenticata da Dio». Inutilmente, perché le donne, in una situazione così disperata, «non sanno fare altro che pregare... e pregare...»: è questa l'unica difesa che la povera gente di questa città riesce a concepire.

E qui una voce fuori scena, proveniente da uno scrivano settecentesco (Peppino Brindisi), interviene sempre più spesso talvolta per narrare con sicuro tono espressivo alcuni eventi del 1799, talaltra per annotare nel libro della Storia il dipanarsi delle vicende, talaltra ancora per partecipare col proprio animo ai pericoli e ad alcuni tragici sviluppi di quel convulso momento storico.

E, così, ora tramite la voce del narratore-scrittore-attore, ora tramite le infruttuose tentazioni di Leporello, ora tramite il simbolismo del balletto, si susseguono le scene di una storia: i carbonaresi che si raggruppano minacciosi; il popolo che si difende con la pia devozione a «Gesù Sagramentato»; alcune suore clarisse che salgono sul campanile del loro monastero (quello delle ex *Monacelle*), dove portano e lasciano una grande effigie della Madonna Adolorata; l'uccisione dei quattro conversi nel convento agostiniano.

E Leporello assiste impotente a tanta successione di immagini: a nulla vale la sua ironia sulla sovranaturale protezione che il sentire religioso considera come l'unico elemento salvifico della città; a nulla valgono le contraddizioni che risulterebbero derivare da una tale presunta protezione: tentativi di violentare due donne, furti, devastazioni, uccisioni, svoltisi per giunta nei conventi della città. Per la verità, Leporello consegue un effetto che noi, ormai, conosciamo assai bene: rendere più solida la pietà religiosa di quanti sono toccati dalle sue patetiche diavolerie.

La Storia

scritta dalla «mano di Dio»

La conclusione è, qui, già tutta interamente prevedibile. La potenza del sentire religioso del tempo impone la



sua universalità: persino il Soria, losco figuro, che i Borboni, dopo il loro ritorno sul trono di Napoli, non ritengono degno di alcuna riconoscenza e credibilità, viene toccato dalla luce. Ora il capo delle masnade sanfediste e la sua partner manifestano, col simbolismo della danza che qui vien reso più leggibile, la grandezza della fede e, restandone quasi paralizzati, piegano le ginocchia davanti ad essa.

Il quadro scenico, indubbiamente, suscita emozioni: un potente fascio di luce, la cui fonte è nella città, anzi nell'intensa pietà religiosa delle sue donne, supera l'arco a tutto sesto e abbaglia il Soria con tutta la sua masnada che appare, anch'essa, più umana e spiritualizzata. Si tratta di una trovata scenica certamente efficace che dà corpo a quella radicata mentalità popolare, per la quale la Storia, soprattutto nei suoi momenti più sconvolgenti, non è scritta dagli uomini, buoni o cattivi che siano, ma soltanto dalla «mano di Dio».

Davanti a tanta potenza, resa così plastica dalle immagini del balletto, il bravo Leporello, sia pure con grande scoramento, trova le energie per continuare la sua perdente impresa. Ma nessuno lo segue, tutti, sanfedisti e modugnesi, hanno gli occhi puntati dapprima su quegli intensi bagliori di luce e poi rivolti verso il cielo; e nel cielo essi vedono attoniti «una donna in bianca gonna scapigliata, col fazzoletto alle mani...».

Al diavolo di III classe, fallimentare dopo 1799 anni di missione, persino a Modugno, non resta che porre la parola fine alle sue ingenuità quanto improduttive diavolerie e, dunque, perseguire ciò che prima, sia pure contro la sua volontà e i suoi progetti, ha sempre fatto: procurare il bene altrui e spingere l'uomo verso Dio.

E così Leporello, questo diavolello tanto simpatico e familiare al nostro vivere quotidiano, si converte al bene e, dopo tale conversione, acquista sembianze umane. Ora sì che può svolgere una missione e si tratta di una missione vera: raccontare alle nuove generazioni il senso autentico della Storia perché la fiamma del passato, con tutto il suo carico di vita e di contraddizioni, possa ricevere nuovo e sicuro alimento.

Che dire ancora di questa rappresentazione sui dintorni del X Marzo, la seconda, dopo quella del 1986, ideata e realizzata nella storia della città?

Innanzitutto che sugli eventi del 1799 si possono costruire degli oggetti culturali che, lungi dall'essere ripetitivi e rituali, diano alla città nuovi e più ricchi elementi per riappropriarsi del passato e, quindi, per capire i modi specifici tramite cui una comunità si è formata, giungendo al presente. E Lino Cavallo, ideatore e regista sia di questa rappresentazione sia di quella dell'anno scorso, ha ben mostrato come si possa pervenire a produzioni culturali originali, nelle quali non solo i modugnesi d'origine ma anche i modugnesi-immigrati possano ritrovarsi e ritrovare le matrici comuni della storia e della mentalità meridionale. In secondo luogo, anche quest'anno è stato prodotto un oggetto culturale che, armonizzando professionalità e dilettantismo, si è avvalso di capacità, competenze ed energie della sola città; e ciò non sia interpretato come esaltazione municipalistica, bensì come segno indicativo della crescita e della vivacità culturale della città.

Una crescita e una vivacità che impongono una politica culturale continua e una programmazione preventiva di lungo respiro, grazie alle quali si possa cominciare quanto prima a predisporre manifestazioni più articolate per il «X Marzo» dei prossimi anni; e qui il discorso non può non interessare tutte le forze politiche, tanto quelle di maggioranza quanto quelle di opposizione.

Modugno, lo sentiamo tante volte dai consiglieri, ha bisogno di momenti di aggregazione: e allora, in tal senso, quale opportunità migliore di iniziative che presentino tematiche culturali, alle quali sono legate la storia e la mentalità tradizionale non solo di Modugno ma dell'intera Italia meridionale?

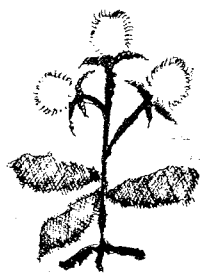
Un invito, dunque, a tutte le forze politiche perché contribuiscano seriamente a stabilire intorno agli eventi del 1799 una tradizione culturale, oggi affidata soprattutto al volontariato di pochi gruppi.

Intanto, una cosa si può fare subito: prevedere, eventualmente per la prossima decade di giugno, e sostenere la replica dello spettacolo «X Marzo...e dintorni», al quale molti non hanno potuto assistere per colpa di una rigida serata di un'aspra primavera.

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1987.

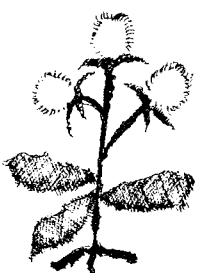
MOLTI SONO I TOMI, UNO E' IL VOLUME

da «Il Nome del Cardo», di Umberto Degli Echi (?), cap. II



«In italica terra, tria sunt vera genera carduorum: *carduus nutans*, *carduus pycnocephalus*, *carduus defloratus*».

In cotal guisa il sommo Linneo fissava ad aeternitatem le tre specie autentiche di cardo, non senza specificare nell'immediato prosiegua l'esistenza, maggiormente diffusa, di tre sub-species carduorum, anco appellati cardì spurî aut pseudo-cardì, ed esse nell'ordine sono: 1) *Cardo dei lanaioli*, aut *Dipsacus ful-lonum*, atto a soddisfare la sete delle antique genti;



2) *Cardo mariano*, aut *Silybum marianum*, il quale, anco commestibile in tenerissima etade, satisfava la fame delle antique genti come insalata nelle foglie e come carciofi cotti nei fiori;

3) *Cardo santo*, aut *Cnicus benedictus*, il quale possidet una substantia amara et pungente, simile alla essentia del tannino; ista substantia amara et pungente habet la propriet  - diceano le antique genti - sia di insolubilizzare et rendere impurescibili i corpi albuminoidi con i quali si combina, sia di essere adoprata ut medicamento febrifugo.



Il cardo del quale s  fregia la cittade cristiana, quae habet nomen *Meduneum*, non potest includersi - e a ci  porta il consentium philosophorum - in uno dei «tria vera genera carduorum»; ed esso di necessitate appartiene ad una delle tre sub-species carduorum, anco appellati cardì spurî aut pseudocardì.

(da «Trattato di cardologia» di Alano Degli Alani, vol. XIV, tomi 2 et 6, pp. 82 et 87).

Sunto del capitolo primo

ad directionem ingenii pro sana lectura

Due frati, un maestro e un discepolo, giungono con un cavallo (il quale non tarda a fuggire) nei pressi di *Meduneum*, per compiere ivi una segreta missione. La saggezza del maestro   tale che essi affrontano incolumi due tristi prove: superano, non senza insozzarsi, la discarica di via Carbonara; guadagnano, non senza inzupparsi nelle robe e in ci  che di pi  recondito avea i loro corpi, il fiume melmoso di via X Marzo in una giornata piovosa di febbraio. Si soffermano, cos , davanti al Convento dei Padri Zoccolanti aut Cappuccini, meta del loro lungo viaggio, e il frate discepolo gi  assapora il piacere di un piatto fumante e di un candido letto.

Il mio maestro, invero, non dava segno alcuno d'essere oppresso n  dalla fame n  dalla stanchezza, e i suoi occhi, dei quali io ancora oggi non oso dire se fossero trasognati o acutamente realistici o trasognati e realistici insieme, ora scorrevano da una banda all'altra della facciata del Convento, ora si soffermavano su un particolare, ora si sollevavano verso il cielo quasi per ricondurre gli elementi sensibili appena percepiti ai lori archetipi strutturali.

Ed io, che sapevo quanto fossero vitali questi momenti per il mio maestro e quale nocumento potesse procurare una parola o, peggio ancora, un invito a rendere brevi i tempi, fui costretto a rimuovere dalla mente le immagini tanto care del piatto fumante e del candido letto. Mi fermai anch'io, posai lentamente a terra il vile fagotto e forzai le mie pupille alla contemplazione.

Chiss  per quanto tempo sarei rimasto sospeso in tale contemplazione, e per quanto tempo sarebbe rimasto soprattutto il maestro nelle sue riflessioni ben pi  profonde e risoltrici delle mie, se la Divina Provvidenza, che   sempre grande, non fosse intervenuta in mio aiuto. Avevo da poco diretto gli occhi verso il cielo, quando dapprima mi parve di udire fiocamente, quasi come nel sussurro di un'eco lontana, e poi fui certo di ascoltare distintamente, il nome del maestro che due voci liberatrici, ma potrebbero essere state anche tre, fecero risuonare ripetutamente. Io mi ripresi alquanto confuso, come suole accadere a colui che repentinamente viene richiamato alla realt  da accadimenti imprevisi, e feci appena in tempo a puntare lo sguardo sull'abbraccio caloroso, al quale il Priore dei Padri Zoccolanti stava adducendo il mio maestro.

«Ma fratello Ruggiero, perch  ti sei fermato qui?», disse il Priore dopo aver distaccato lentamente le sue gote rubizze da quelle scarne del maestro, «Il nostro padre guardiano ti ha notato mentre sul campanile si accingeva a suonare le campane per l'ora *nona* e, avendo io istruito tutti i fratelli del tuo arrivo, si   precipitato nella mia cella, ed ora, ecco, tutti vengono intorno a te per renderti omaggio e per ringraziarti di aver aderito al nostro invito».

In effetti, dopo il Priore, l'intera comunit  dei Padri Zoccolanti si stava precipitando al di fuori del Convento: i fratelli, in verit  poco adusi ai tempi improvvisi e, pertanto, ad infilarsi celermente l'umile saio, giungevano alla spicciolata; ed essi, non riuscen-



do a trattenere la curiosità, che in noi frati è sempre ardente, non si curavano del proprio aspetto, e così, ancora affaccendati nel riordinarsi una manica o nel saltellare proni per allacciarsi uno zoccolo, facevano subito capolino dal portone del Convento e, cercando con lo sguardo il mio maestro, lo fissavano lungamente, restandone estasiati e quasi intimiditi.

Era tale, infatti, il fascino della persona del mio maestro che il suo solo silenzio incuteva il senso del rispetto e dell'autorità. E soltanto ora mi accorgo che il mio animo immaturo mi ha sospinto ad una delle sue: sono già al secondo capitolo e, contro ogni regola dell'*ars narrandi*, non ho pronunciato per una sola fiata il nome del maestro. Se non fosse stato per il Priore, tu, lettore, non avresti saputo che *Ruggiero*, parola semplice e nobile, è il suo nome; ma ciò giammai sia giudicato come menomo atto di irriverenza verso di lui: gli è che per me il maestro può essere chiamato soltanto *Maestro*, tanta è la saggezza che egli ispira in ogni sua naturale azione.

Dopo che l'ultimo dei fratelli varcò, con evidente impaccio, il portone del Convento, il Priore, ponendosi un passo dietro il maestro e oscurando con la sua mole la mia persona, sollevò dolcemente il braccio destro e indicò la strada da seguire. Ma il maestro, volgendo lo sguardo dietro di sé, fece cenno di accostarmi a lui e, appoggiando la mano sul mio ome-

ro, disse al Priore: «Questi è Gaunilo, della nobile stirpe *basiliniiana*». In verità, il mio nome di battesimo è Telesio, ma il maestro, sin dal primo giorno che lo conobbi, incominciò a chiamarmi Gaunilo, ed io ben presto mi convinsi che tale *nomen*, aut *flatus vocis*, per dirla con gli Occamisti, esprime convenientemente la mia individualità per ragioni che più avanti sarà d'uopo illustrare.

Fu così che - il maestro, io e ad un passo da noi il Priore - ci avviammo verso il portone del Convento, mentre tutti gli altri fratelli, liberando il passaggio, dapprima si disponevano ai due lati e poi, secondo i gradi della gerarchia, lentamente si accodavano in ordinata fila.

Visitammo come primo luogo la cappella del Convento ed io, pressato dai bisogni del corpo, il quale - come dice il divino Platone - altro non è che prigione dell'anima, non riuscii ad elevare verso il cielo niuna orazione. E finalmente, facendoci da guida il Priore, salimmo ai piani superiori, dove erano disposte le celle del dormitorio. Entrammo tutti e tre nella cella n° 87 e il mio animo immaturo non potè fare a meno di sospingermi verso uno dei due letti, sul quale, liberandomi del fagotto, mi appoggiai con una certa compostezza, già pregustando la dolcezza, almeno, del lungo sonno ristoratore.

Il maestro, invece, si avvicinò all'unico finestrino, scostò quanto bastava la ruvida tela che ricopriva i vetri e, scrutando con quegli occhi ai quali nulla potevasi nascondere, restò immobile.

Sollezata che fu la tela, dal finestrino penetrarono quei raggi di sole di febbraio che, non ancora primaverili, pure anticipano il tepore e il risveglio della natura. E quei raggi, mescolandosi al pulviscolo della stanza, giuocavano a produrre mille movimenti e a combinare infinite immagini che finirono col catturare i miei occhi.

Ero immerso nel fantasmagorico matrimonio di raggi e pulviscolo, quando m'avvidi appena del Priore che si accostava al maestro e, guardingo guardingo, provò a sussurrargli parole, le quali risuonarono alle mie orecchie come indistinti bisbiglii.

Il maestro, distogliendo lo sguardo dai vetri e fissando il Priore, con la sua voce chiara disse subito: «Puoi parlare liberamente, lui è persona che deve conoscere le più arcane vie del mio pensiero e del mio cuore; tale è l'impegno che ho assunto davanti al suo nobile padre, il quale, anzi, lo ha affidato a me a ciò che egli possa vivere i miei tempi e le mie esperienze».

Al Priore, così, non restò che dare tono normale alla sua voce, ed io, non senza meraviglia, notai che nel parlare egli sempre mirava alla porta, quasi avesse timore dell'entrata di qualcuno che potesse carpire una delle sue parole.

«Fratello Ruggiero», egli esordì, «sia pure in modo sommario, tu già sai che la missione da compiere è gravida di non comuni ostacoli e di sconvolgenti misteri, e questo ti è stato già riferito nella prima e nella seconda ambasciata. Ora ti aggiungo che la missione dovrà mirare non solo e non tanto al bene del Convento, il quale pure da tempo vive nell'incertezza, ma al bene dell'intera città di *Meduneum*, la quale è oggi immersa in una grande confusione. E' stato il General Sindaco di questa Magnifica Città a rivolgersi a noi e a pregarci con pressante insistenza di consigliargli la persona che avesse la più grande autorità sia in filosofia sia in botanica. Ed io, fratello Ruggiero, non potevo non pensare a te che sei il più saggio dei filosofi-botanici viventi, e ciò è generalmente riconosciuto nel Mondo Cristiano. Se vuoi, anche in giornata, posso chiamare il General Sindaco, perché conviene che sia lui in persona ad esporti l'arcano groviglio in cui tutti ci troviamo e il senso della missione che tu devi svolgere».

Il maestro, ben consapevole dell'angoscia del Priore, cercò - suppongo - dapprima di tranquillizzarlo facendo appello alla ragione che (era questo il suo chiodo fisso), se applicata con i sani principi della logica, svela i più reconditi misteri, ma poi, notando che le sue parole non producevano il loro naturale effetto, incominciò a porre alcune domande sia per reperire i primi elementi informativi, sia per porre al centro del discorso temi più spensierati.

«Ma dimmi un po', fratello Zerbino» - era questo il nome del Priore - «come sono i vostri rapporti col General Sindaco e con i suoi Assistenti?».

«Tu sai, fratello Ruggiero, che noi, in quanto Padri Zoccolanti, non siamo impegnati nella politica temporale, ma esclusivamente nella cura delle anime. Comunque, i rapporti con il General Sindaco e con l'intero Consiglio Decurionale di *Meduneum* sono cordiali e per lo più le nostre attese, sia pure con ritardo, vengono sempre soddisfatte».

«Ciò significa, dunque, che fra voi e i Decurioni c'è una comune visione della realtà».

«No, no», replicò immediatamente il Priore, quasi per allontanare in modo inequivocabile una simile congettura, «le differenze ci sono e sono tante. E poi non è possibile parlare del Consiglio Decurionale come un corpo unico e ciò è ben evidente, almeno così mi hanno sempre riferito, nelle sedute consiliari, quando i gruppi o anche i semplici Decurioni indossano vistosi drappi di diverso colore».

«Come è ciò possibile?», chiese il maestro con quel tono che è solito a colui che, pur avendo già individuato la soluzione, continua ad interrogare per ricevere soltanto elementi di verifica, «Non è forse scritto che il colore della Città di *Meduneum*, con tutte le

sue istituzioni, è quello dell'azzurro chiaro e intenso insieme?».

«Sì, hai ragione, ed in effetti quando c'è una processione o una manifestazione, però al di fuori dell'aula consiliare, sia il General Sindaco sia tutti i Decurioni seguono il drappo azzurro, sul quale è impresso il cardo; quando, invece, c'è una seduta di lavoro sui problemi della città, ecco che tutti entrano in aula con mantelli di diverso colore. Ciò, forse, accade per farsi riconoscere dai cittadini, che, diversamente, senza quei drappi dai tanti colori, attribuirebbero a tutti una sola ed unica immagine».

«Parlami allora», soggiunse il maestro, «più dettagliatamente di questi Consiglieri Decurionali di *Meduneum*».

«A *Meduneum* i Consiglieri sono 40 ed essi, in riferimento al colore del mantello, che è l'elemento evidente di distinzione, si suddividono nel modo seguente: 22, e sono quelli che formano la Giunta Decurionale, si fregiano di rosso; 15, che fan da contrappeso ai primi, di bianco; ed , infine, 3 di nero.

In verità, il rosso dei 22 non è omogeneo, e qui è d'uopo una sottodivisione: 14 preferiscono il rosso vermiglio o rubizzo che tu puoi osservare sui petali del garofano, fiore appariscente quando è appena colto, ma flaccido e maleodorante dopo qualche giorno di esposizione; 6 amano il rosso-fuoco, in omaggio ad una antica leggenda che li vorrebbe animatori di processi rivoluzionari, mediante i quali si realizzerebbe la catarsi di una società corrotta e si affermerebbe il Nuovo Mondo; 2, infine, e qui il discorso si rende difficile, danno a vedere di tingersi di rosso, non di un rosso vero, ma di un rosso pallido pallido, anzi è talmente pallido che si disperde quasi in una macchia indefinibile, e ciò perché essi sono ancora in attesa di osservare quale sfumatura di rosso sarà emanata dal loro sole nascente, che, in verità, non nasce mai».

«Maestro», dissi io a questo punto, facendo appello a tutto il mio coraggio, «è mirabile come questi numeri dei rossi coincidano con le parti del *Trattato di Cardologia* di Alano Degli Alani, nelle quali si parla di *Meduneum* e del *Cardo*: i 14 del rosso-garofano corrisponderebbero al volume XIV, i 2 del rosso-indefinito e i 6 del rosso-fuoco rispettivamente ai tomi II e VI dello stesso volume».

Questa volta il maestro, sia pure con la coda degli occhi, mi degnò del suo benevolo sguardo ed, anzi, a me parve che le sue labbra abbozzassero quel suo inconfondibile sorriso che, leggero e quasi impercettibile, sfuggiva ai più.

Il Priore, non senza meraviglia, dapprima si volse verso di me - ed io immagino che fu questa la prima volta che avvertisse attivamente la mia presenza -,

poi, fissando il maestro, volle - suppongo - complimentarsi con lui: «Ma, fratello Ruggiero, sai che ragiona il ragazzo! E' proprio vero, qui nella città di *Meduneum* il vero volume lo formano solo i 14 del rosso-garofano, anche se, per la verità, si tratta di un volume alquanto sgangherato; e sgangherato non per vecchiaia, ché, anzi, esso è stato introdotto nella città da appena 17 anni; gli è che le sue pagine si distaccano facilmente, cadono nei luoghi più impensati, si sovrappongono o si nascondono, ma soprattutto reclamano le prime posizioni. E quanta fatica allorché il volume deve essere presentato unito in pubblico: rincorrere quelle pagine che volentieri si fanno trastullare dal vento; accorpare in qualche modo pagine i cui testi si contraddicono e si neutralizzano; scrivere qualcosa su pagine che, per loro natura, sarebbero rimaste sempre bianche se il *consentium gentium* non ne avesse decretato l'immissione nel XIV volume».

«Ma Padre Zerbino», disse a questo punto il maestro, quasi interrompendolo, «non ti sembra di esagerare? Un volume, per quanto disarmonico sia, è pur sempre un volume e, dunque, un insieme di posizioni culturali che danno risposte ai bisogni della mente e affinano lo spirito del lettore. I tomi, poi, hanno pur sempre la loro importanza, e, in effetti, senza il loro concorso non esisterebbe un volume organico».

«Padre Ruggiero», intervenne subito il Priore con tono di malcelato disappunto, «tu sai che per voto noi Francescani, e in particolare noi Zoccolanti, siamo impegnati in una rappresentazione franca e serena della realtà. E, poi, te lo ripeto, non essendo noi interessati alla politica temporale, io qui ti riferisco soltanto quanto tutti dicono. E' probabile che la mia mente, di gran lunga meno acuta della tua, mi faccia cogliere solo gli aspetti più epidermici della realtà, ma non c'è dubbio che ti ho illustrato le convinzioni, o se vuoi le congetture, più diffuse nella città».

In merito alla seconda questione da te sollevata, devo dirti che i 6 del rosso-fuoco e i 2 del rosso-indefinito, più volte e sempre pubblicamente, hanno dichiarato il necessario ruolo egemone dei 14 garofani, ma c'è di più: essi sono stati e sono onorati di presentarsi come semplici tomi del volume XIV.

Non credere che ciò sia una esagerazione, se è vero che anche i 15 del biancofiore, pur potendo comporre un volume autonomo, spesso nel passato hanno dato più di un'impressione nel voler anch'essi far parte del volume XIV, magari come unico tomo».

Ma qui, caro lettore, e te ne chiedo venia, è necessario che io interrompa la narrazione: la notte è rigida, e la fiammella del lume, che giuoca a prodursi in mille capriole, ha reso i miei occhi stanchi e pesanti.

(continua)

ANIMALI DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI

In scena al Teatro Abeliano di Bari
«La fattoria degli animali» di Orwell

di FEDERICO GRAVILI

«La fattoria degli animali», di George Orwell, è una satira politica: un'opera, cioè, che combinando atteggiamenti critici ed umorismo denuncia le follie della politica, degli uomini e delle istituzioni.

Le origini della satira politica risalgono alla letteratura greca e latina: basti menzionare Aristofane, Giovenale, Orazio, Petronio. Nella letteratura inglese, attraverso i medievali *fabliaux* ed alcuni passi notevoli dei «*Canterbury Tales*» di Chaucer, la satira politica ha via via raggiunto il massimo della sua espressione nel XVIII e XIX secolo con Dryden, Pope, Addison e Fielding.

George Orwell raggiunge il suo intento satirico servendosi, per rappresentare vizi e virtù umane, degli animali. Anche in questo richiama una tradizione classica: Fedro, Esopo, ecc.

«La fattoria degli animali» è la denuncia da parte di un convinto assertore del Socialismo - quale Orwell sempre fu - di un'epoca nera della politica sovietica: lo Stalinismo. E' sin troppo facile intuire in ognuno degli animali chi o cosa essi rappresentino: dal Vecchio Maggiore, teorico e padre della rivoluzione (Marx-Lenin), a Snowball che di tali teorie si fece difensore anche nei tempi della degenerazione e pagò con l'esilio (Trotzky), a Napoleone che, tradendo ogni principio rivoluzionario, diventa fondatore dello Stato totalitario (Stalin).

La favola descrive le vicende degli animali di una fattoria che, stanchi di essere sfruttati e maltrattati dall'uomo, fanno tesoro del testamento spirituale del saggio maiale «Vecchio Maggiore», il quale prima di morire, addita loro nella rivolta l'unica via per raggiungere l'uguaglianza ed uno stato di felicità naturale. La rivolta ha successo e l'uomo è scacciato. Nella fattoria si instaura quindi un regime di autogestione durante il quale gli animali, pur tra mille difficoltà e fatiche, riescono a vivere sereni e felici. Ma pian piano sorge una «casta», costituita dai maiali, che, con l'inganno prima e con la violenza poi, riesce ad assumere il potere, che diventa sempre più tirannico e riduce gli altri animali in uno stato di schiavitù sempre più totale ed intollerabile. La situazione degenera fino al punto che i maiali si alleano con l'uomo, vecchio tiranno, per sfruttare più che mai il lavoro degli altri animali.

La favola termina con gli animali infelici che attraverso i vetri di una finestra vedono uomini e maiali gozzovigliare e non riescono più «a distinguere gli uni dagli altri».

(continua in penultima di copertina)

OSRAM SUD: DAL DISSESTO ECONOMICO AL RISANAMENTO

OSRAM SUD
Zona Industriale Bari-Modugno
Località «Lo Chiano»

di ALESSANDRO CAMPANELLI

Con questo numero inauguriamo la rubrica «Alla scoperta della Zona Industriale». Parliamo di scoperta perché riteniamo che la conoscenza della problematica della Zona ASI (Area di Sviluppo Industriale) sia poco diffusa e ciò, insieme alla mancanza di una «cultura industriale», può seriamente pregiudicare le possibilità di sviluppo di un territorio.

La rubrica si avvale della collaborazione del prof. Angelantonio Corriero che, come è già avvenuto per l'OSRAM SUD, d'intesa con la redazione, curerà i rapporti con le singole industrie al fine di poter giungere poi ad un quadro organico dell'intera Zona ASI.

L'interessante studio che qui si propone, di cui è autore Alessandro Campanelli, direttore dell'OSRAM SUD, è stato presentato al Convegno Internazionale di Roma «Produttività e Partecipazione», organizzato dall'ISEO.

L'azienda è presente nell'area industriale di Bari dal 1971. Occupa ad oggi circa 380 persone, di cui il 40% donne, rapporto che arriva al 60% in produzione.

Lo stabilimento produce lampade fluorescenti, lampade per illuminazione stradale e lampade speciali; queste ultime trovano applicazione in laboratori di misure fotometriche, sviluppo fotografico, discoteche ecc...

Quello di Bari è uno dei tre stabilimenti di produzione lampade che la OSRAM ha in Italia.

Il caso OSRAM SUD

Nel mese di luglio del 1980, dopo che l'azienda entrava a far parte integralmente del Gruppo Italia, si è aperto e sviluppato un dialogo con le maestranze e con le Organizzazioni Sindacali, finalizzato all'analisi delle principali cause che avevano determinato un prolungato dissesto economico dell'azienda, il cui protrarsi avrebbe sicuramente avuto come conseguenza lo smantellamento graduale della unità produttiva di Bari.

In tali circostanze la Direzione Generale studiò e predispose un piano di risanamento e rilancio dell'azienda che

Tipo di produzione	: lampade fluorescenti a «scarica», lampade per illuminazione stradale e lampade speciali.
Fatturato 1986	: 33 miliardi.
Percentuale esportazione:	85%
Numero dipendenti	: 391 (di cui il 40% donne).
Suddivisione dipendenti	: 4 dirigenti; 58 impiegati; 329 operai.

successivamente presentò alle Organizzazioni Sindacali Territoriali e Aziendali; esso prevedeva:

- da parte aziendale l'immissione di risorse economiche per investimenti finalizzati al contenimento dei costi produttivi, nonché al potenziamento delle risorse tecniche e manageriali dello stabilimento;
- da parte delle Organizzazioni Sindacali e dei lavoratori la «disponibilità al recupero produttivo», sia attraverso il razionale utilizzo delle risorse umane che mediante il riequilibrio dei carichi di lavoro.

I dati economici disastrosi erano la logica conseguenza del basso rendimento complessivo dello stabilimento (78% nell'anno 80/81), dovuto soprattutto a:

- Scarsa saturazione del personale.
- Alta percentuale dello scarto dei materiali.
- Alta percentuale delle «fermate macchina».
- Scarsa qualità interna (il 7% dei lotti veniva respinto dal Controllo Qualità).

È ovvio che una situazione del genere richiedeva un'azione energica per scuotere psicologicamente l'ambiente. Bisogna dire, però, che da un'analisi approfondita si poteva intuire che il potenziale tecnico sia dei capi che dei tecnici e operai era tale da infondere fiducia a chi doveva intraprendere un'azione di risanamento.

Tutti avevano nel frattempo preso coscienza che, continuando ad accumulare perdite, lo stabilimento sarebbe stato destinato alla chiusura, con la conseguente perdita del posto di lavoro; per cui la predisposizione inconscia al cambiamento era diventata un'esigenza: andava solo gestita da parte nostra nella maniera migliore e senza grosse forzature. È per questo che abbiamo scelto di adottare uno stile di gestione «APERTA-INFORMATIVA» che doveva di conseguenza portare alla «partecipazione» di tutti per il raggiungimento degli «obiettivi».

Per far ciò abbiamo introdotto il metodo del «Lavoro di Gruppo» che è diventato nel tempo uno «Stile di Lavoro» a tutti i livelli.



La formazione

Ci rendevamo conto che il concetto di «gestione», nei Capi, era molto approssimativo, per cui iniziammo ad insegnare loro, sia con corsi interni che con interventi esterni, le basi sia della gestione tecnico-economica che della gestione del personale. Il lavoro di gruppo è stato il mezzo più efficace per veicolare le informazioni e per migliorare le relazioni interne. I capi avevano lamentato una mancata presenza dell'azienda nella «formazione», per cui quanto stavamo facendo coglieva appieno le loro aspettative.

La risposta a tali stimoli non tardò a dare i suoi frutti, soprattutto sul modo di affrontare e risolvere i problemi, oltre che sul «clima sociale» all'interno dello stabilimento. Nel giro di due anni il *budget* è diventato per tutti uno strumento di gestione e non un mezzo di controllo della Direzione, alla cui formulazione partecipano sia i Capi Sezione che i Capi Unità Produttiva che i Capi Squadra. Gradualmente questi concetti sono arrivati fino alla base (operatori-operai) tanto che abbiamo istituito un premio retributivo al superamento del valore di *budget*.

Per il raggiungimento degli obiettivi fissati abbiamo ovviamente esercitato una forte spinta aziendale. Ai primi risultati positivi si è voluto dare un segnale alle maestranze, istituendo il «Premio per obiettivi» che non ha niente a che vedere con quello di «produzione». Esso ha come base il raggiungimento del *budget*: ha una *soglia* e un *gradino*. Al raggiungimento di tali obiettivi si può arrivare con la combinazione tra *rendimento*, *scarto* e *qualità*, mediante una formula opportunamente studiata.

I parametri che concorrono a tale premio vengono giornalmente esposti in una tabella in modo che ciascun lavoratore, operai compresi, possa tenerli sotto controllo.

L'assenteismo

Questa era una piaga che annullava totalmente il vantaggio sul costo del personale, che lo stabilimento avrebbe dovuto avere rispetto alla industrie del NORD e nei confronti degli altri stabilimenti europei della OSRAM. Il 17% di assenteismo totale (fig. 2) diventava il 26% in produzione, poiché era qui che si concentrava il fenomeno.

Oggi siamo intorno al 10%. Le azioni di coinvolgimento delle Organizzazioni Sindacali, e delle maestranze tutte, sono state alla base del raggiungimento di tali risultati oltre che del cambiamento del clima sociale tra capi, operatori e operai.

Dalle varie riunioni iniziali tenute con tutti i reparti, a livello di Direzione, abbiamo potuto capire che l'assenteismo in taluni casi era generato dal distacco che c'era tra capi e operai e in altri dalla mancanza di una forte sensibilizzazione sull'argomento. D'altronde, non bisogna dimenticare che negli anni 70, le Organizzazioni Sindacali avrebbero certamente reagito in maniera diversa se l'azienda si fosse comportata come ci stavamo muovendo noi.

Comunque, le maestranze hanno capito le esigenze aziendali e pian piano hanno reagito positivamente. Le Organizzazioni Sindacali per prime hanno convenuto con l'azienda di istituire, mediante accordo sindacale, una fascia oraria di controllo per rendere più efficace gli effetti delle visite mediche fiscali.

Lo scarto materiali

La riduzione dello scarto del materiale è stata la conseguenza della riduzione dei guasti macchina, ma soprattutto a ciò ha contribuito la presa di coscienza del costo dello scarto. Per meglio far capire tale concetto, oltre a parlare di percentuali, abbiamo parlato di costo, tramutando in valore monetario (lire) le percentuali di scarto. L'impatto psicologico è stato tale che gli operai, quando vedevano arrivare lampade di scarto, subito segnalavano agli operatori l'anomalia e questi ultimi provvedevano al ripristino del ciclo produttivo. Anche questo, però, è derivato dai mutati rapporti tra gli operatori-operai.

La qualità

Interessante è stata la risposta agli stimoli sulla «qualità» sia del prodotto che del lavoro. Dopo che siamo riusciti a far capire quali costi produceva la «non-qualità» è iniziata una gara a livello di gruppo di lavorazione, sia tra i capi che tra gli operai, per individuare le cause della «non-qualità» e si sono creati dei team propositivi per rimuovere le stesse.

Così pian piano si è creata la mentalità alla «qualità» che ha portato lo stabilimento di Bari al primo posto tra gli stabilimenti del Gruppo Internazionale che producono gli stessi tipi di lampade.

Tutte le iniziative prese dalla Direzione sono state messe in pratica dagli operatori e operai. Oggi è diventata una attività normale esaminare lo scarto ora per ora e fare l'analisi dello stesso; gli operatori per intervenire non aspettano più la segnalazione del Controllo Qualità, ma intervengono già durante la lavorazione.

Guasti macchina

Con il medesimo metodo abbiamo affrontato anche il problema dei «Guasti macchina».

Su questo problema inventammo lo slogan «*Manutenzione su condizione*», che presuppone tutta una serie di analisi dello scarto per determinare l'usura dell'attrezzo o della macchina onde poter intervenire un momento prima che si verifichi la fermata o programmare l'intervento mentre la linea è ferma.

Questo modo di lavorare ha stimolato gli operatori a tal punto che essi sono anche promotori di modifiche sugli attrezzi, tali da ridurre la frequenza tra un intervento e l'altro. Ha inoltre determinato indirettamente una crescita professionale degli operatori, che ci ha permesso anche di poter razionalizzare l'impiego degli stessi.

L'azienda ha anche riconosciuto economicamente, a tale categoria di lavoratori, questo miglioramento tecnico delle macchine sempre con il «*premio per obiettivo*», questa volta riferito al rendimento delle macchine.

Le innovazioni tecnologiche

Le nostre aziende non possono sottrarsi alla sfida, in termini di competitività, che ci viene dai paesi più industrializzati. L'innovazione tecnologica è sin dalle origini strettamente intrecciata allo sviluppo del produrre industriale. Anche il nostro stabilimento, in questi anni, è stato sottoposto ad una intensa azione di innovazione.

Su questo campo il confronto aperto che abbiamo avuto con le Organizzazioni Sindacali è stato premiante poiché dopo una fase di contrazione del personale, conseguenza di innovazioni sia tecnologiche che di miglior impiego del personale, siamo oggi in una fase di consolidamento, frutto della ritrovata competitività con gli altri stabilimenti del Gruppo Mondiale.

Un sistema di relazioni industriali «aperto» presuppone però una cultura industriale, che al SUD va creata.

Io ritengo questo l'impegno preponderante che le aziende ed i politici devono tener presente. Non dobbiamo dimenticare che *il popolo del Sud è un popolo orgo-*

gioso, e che, se si rispetta la sua «cultura» e la sua «intelligenza», le risposte non possono che essere positive, come abbiamo toccato con mano alla OSRAM SUD.

Conclusioni

Questi sono solo gli esempi più significativi che hanno contribuito al ribaltamento dei risultati.

Ma l'aspetto più importante che ha caratterizzato la nostra azione è di aver creato *una mentalità industriale*, laddove c'era invece la *mentalità dell'assistenzialismo*, poiché solo così si possono mantenere i risultati raggiunti e nello stesso tempo migliorarli.

Possiamo quindi dire che i risultati raggiunti sono stati propiziati da un lato dalla decisa azione imprenditoriale della Direzione aziendale, ma dall'altro dalla maturità dimostrata sia dalle Organizzazioni Sindacali che dal personale della OSRAM SUD.

Cosa può fare il politico per rilanciare un recupero di produttività al SUD? Innanzitutto dovrebbe dare un impulso al *problema della formazione e dell'istruzione*, sia nei diversi cicli scolastici che nel campo della formazione professionale. Quest'ultima continua a formare giovani a *professioni tradizionali* senza rapporti con il cambiamento tecnologico. In particolare, al SUD bisogna prendere *nuove iniziative di formazione permanente per i giovani* che permettano di non perdere le cognizioni teoriche acquisite a scuola o all'università.

Sempre nel campo della formazione professionale, si possono utilizzare proficuamente i fondi messi a disposizione dalla CEE, istituendo corsi di istruzione e formazione finalizzati alla crescita della cultura industriale. Il politico dovrebbe favorire, inoltre, mediante appropriati provvedimenti legislativi, *l'avviamento e la cooperazione tra scuola, università e industrie* in modo che le une e le altre possano meglio conoscere i reciproci bisogni.

Quanto si fa oggi è solo frutto della sensibilità dei dirigenti industriali, che, per conoscenze personali, realizzano contatti e promuovono alcune iniziative. Sono di particolare valore già quelle realizzate e indirizzate alle esperienze tecnico-scientifiche o alla promozione di *stages* per giovani interessati a specifiche tematiche aziendali: solo che in questo caso gli oneri per ora sono a totale carico dell'azienda.

Per realizzare questo primo contatto, sarebbe opportuno organizzare in modo istituzionale *stages* aziendali mirati alla formazione sul campo i cui costi di borsa di studio, però, dovrebbero essere sostenuti dalle strutture regionali e non dall'azienda, che mette già a disposizione l'organizzazione e gli esperti.

La OSRAM SUD infatti oggi sostiene anche i costi della borsa di studio agli *stages* che si svolgono in azienda, che sono pertanto in numero limitato (1-2 all'anno).

In conclusione, dalla esperienza OSRAM SUD si può affermare che per un recupero di produttività al SUD bisogna innanzitutto concentrare l'attenzione sulla formazione e su un sistema di relazioni industriali «aperto e determinato». Quanto più le persone saranno coscienti che il posto di lavoro è direttamente proporzionale allo stato di salute dell'azienda, tanto più potranno sentirsi interes-

sati a partecipare attivamente a che l'azienda non subisca perdite, ed i risultati positivi raggiunti saranno il presupposto per lo sviluppo dei livelli occupazionali.

Dopo la positiva esperienza vissuta, l'invito che mi sento di esprimere, sia alle Aziende che ai Politici, è il seguente: «Investite con fiducia! AL SUD SI PUÒ...».

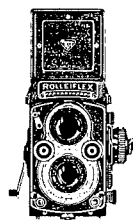
ANIMALI DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI

«La Fattoria degli animali» ha riscosso notevole successo sin dalla sua prima pubblicazione (1945) ed è stata tradotta in moltissime lingue. Solo pochi hanno tentato di trasferirne il contenuto in forma scenica (discreto ma non eccellente un cartone animato del 1955).

Il Gruppo Abeliano, realizzando un'idea del suo regista Vito Signorile, ne ha messo in scena una versione su traduzione e riduzione di Federico Gravili e Pierluigi Morizio. Dell'opera è stata data una lettura meno politicizzata o didascalica riportando il tutto nei limiti della favola, sottolineandone l'elemento fantasioso ed alla fine ottimistico. Il lavoro, infatti, si conclude - a differenza del testo orwelliano - in un'atmosfera di fiducia e speranza, rappresentata dal ritorno del «Vecchio Maggiore», o comunque del suo messaggio di ribellione e di anelito alla libertà.

La messa in scena del Gruppo Abeliano è in chiave di «musical», con balletti e canti che contribuiscono in maniera molto efficace all'economia dell'azione grazie alla notevole varietà dei ritmi. Le musiche sono di Eugenio Sal-

vemini e Pierangelo Toscano, le coreografie di Luciana Fina; il tutto inquadrato nella scena da Gaetano Di Matteo, con costumi di Francesco Capece che si è sottratto alla tentazione di «mascherare» gli attori da animali ma vi ha appena accennato. Ben delineati i caratteri dei vari personaggi con Chris Chiapperini (Vecchio Maggiore e voce fuori campo che funge da filo conduttore dell'intera azione), Franco Damascelli (nel duplice ruolo di rivoluzionario intellettuale e poi di corvo-anima nera della reazione), Roberto Petruzzelli (efficace nei panni del militarresco tiranno), Pierluigi Morizio (saggio e scettico testardo che pur partecipandovi attivamente non concede largo spazio alla speranza di un successo della rivolta), Roberto Negri (lavoratore stakanovista fino alla morte), Paola Martelli (capretta ingenua e piuttosto sciocca), Luciana Abbattista (cagna crudelmente privata dei suoi cuccioli), Teresa Ludovico (cavalla, inseparabile compagna del cavallo Clover), Elena Bibolotti (gattina piuttosto infida), Alessandro Cafagno e Flavio Albanese (cani, guardie del corpo di Napoleone).



foto

Nina

Riprese Artistiche e Industriali

Sposalizi e cerimonie varie

Stampa dilettanti in bianco-nero e a colori

P.zza del Popolo, 28 - ☎ 56.92.96 - MODUGNO (Ba)

RISTORANTE

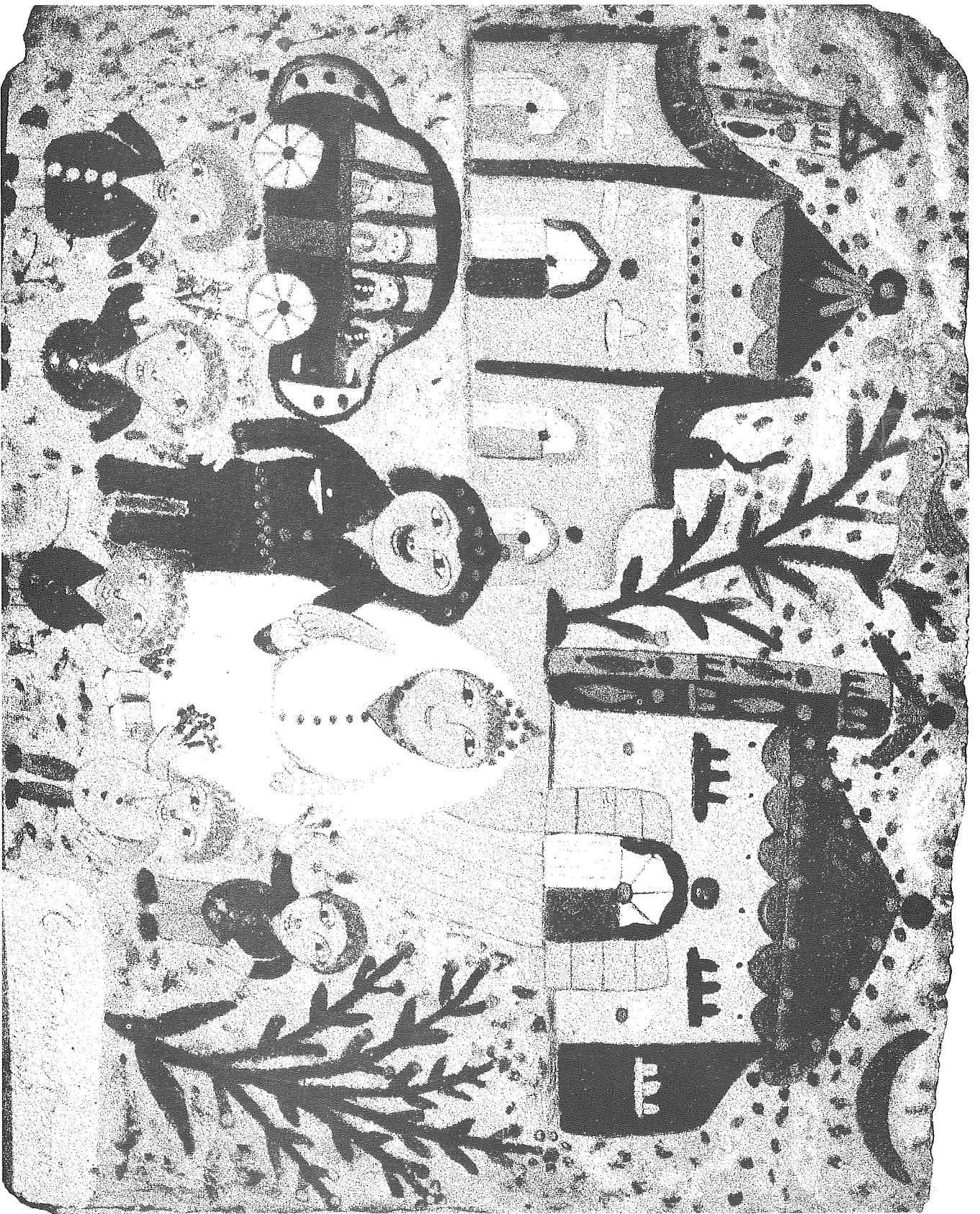
"AL GROTTINO"

SPECIALITÀ

SPAGHETTI alla **CHITEMURT**

via Municipio, 7 - TEL. (080) 565857

70026 MODUGNO



MARIA TRENTADUE, *Il matrimonio* (Smalto e penna a biro su cartone feldro, cm.64x51, 1974).
Collezione "Tommaso Di Ciulla" - Nuovi Orientamenti, 1987